

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI VERONA

Corso di Laurea in
Servizio sociale in ambiti complessi

Elaborato finale

SILENZI IMPOSITORI: RISCOPRIRE LA MASCHILITÀ PER SUPERARE LA VIOLENZA DI GENERE

Relatore
Chiar.ma Prof.
Paola DI NICOLA

Candidata
Anna ARBIA
Matr. VR496449

Anno Accademico 2023-2024

INDICE

INTRODUZIONE	1
I. MASCOLINITÀ E VIRILITÀ: FRA DETERMINISMO BIOLOGICO E CULTURA	
1. Il modello sociale della mascolinità	7
2. Questioni di Potere	25
3. Il Corpo Maschile e la Nuova Corporeità	37
4. Crisi o rinascita?	45
II. DIFFERENZA DI GENERE: FRAMMENTI DI UN MOSAICO SOCIALE	
1. Stereotipo e realtà	57
2. Rapporti di genere	69
3. Famiglia e società: esplorando le relazioni intime	81
4. Genere e violenza	95
III. LA VIOLENZA DI GENERE	
1. Introduzione alla Violenza di Genere	101
2. Origini della Violenza di Genere	115
3. La Violenza di Genere come Crisi del Patriarcato	129

IV. PROSPETTIVE FUTURE

1. Ricostruire il mosaico del genere	141
2. Una nuova narrazione	153
3. Esperienze Pratiche per il Cambiamento	165
CONCLUSIONI	179

INTRODUZIONE

La mascolinità, come concetto e realtà vissuta, ha suscitato un ampio dibattito accademico e sociale, con interrogativi che spaziano dall'origine delle sue caratteristiche fondamentali alla possibilità di modificarle nel corso del tempo.

Lo studio si propone di esaminare la mascolinità da una prospettiva interdisciplinare, concentrandosi su tre principali obiettivi: in primo luogo, indagare se la mascolinità sia una costruzione sociale o un prodotto della natura e, se riconosciuta come una costruzione sociale, esplorare le potenzialità di un suo cambiamento. In secondo luogo, analizzare come il modello androcentrico richieda la repressione dei sentimenti, un aspetto che ha ripercussioni significative sulla maturità emotiva degli uomini. Infine, esaminare come l'immaturità emotiva possa condurre a reazioni impulsive e inadeguate, specialmente in situazioni di sofferenza o quando si trovano a confrontarsi con emozioni intense, come in una relazione d'amore.

La questione della mascolinità viene spesso dibattuta in termini di natura versus cultura: se essa rappresenti un insieme di caratteristiche innate, legate al sesso biologico maschile, o se sia il risultato di norme sociali che definiscono e rinforzano ciò che significa essere uomo in una determinata società. Nel corso della storia, la mascolinità è stata generalmente associata a forza, autorità e controllo emotivo.

Tuttavia, recenti studi di genere hanno messo in discussione la visione tradizionale, suggerendo che molte delle qualità attribuite agli uomini siano in realtà frutto di una costruzione culturale. Se la mascolinità è costruita socialmente, essa è, per definizione, soggetta a cambiamento. Tale constatazione apre la strada a nuove riflessioni su come si possano ridefinire i ruoli di genere per promuovere una società più equa e inclusiva.

Un elemento centrale del modello androcentrico è l'inibizione dell'espressione emotiva. La società spesso insegna agli uomini che mostrare sentimenti è un segno di debolezza, un comportamento che deve essere evitato per mantenere uno status di forza e controllo. Tale paradigma, sebbene possa sembrare vantaggioso in termini di potere sociale, ha conseguenze deleterie per gli stessi uomini. La repressione emotiva porta, infatti, a una maturità emotiva incompleta, dove gli uomini non sviluppano le competenze necessarie per riconoscere, comprendere e gestire le proprie emozioni. L'incapacità di esprimere e affrontare i sentimenti in modo sano può condurre a difficoltà relazionali, stress psicologico e, in casi estremi, a comportamenti violenti. Tale violenza può essere interpretata come un fallimento educativo, sia a livello individuale che istituzionale, poiché gli uomini non sono stati adeguatamente preparati a gestire le proprie emozioni in maniera costruttiva.

La correlazione tra immaturità emotiva e reazioni impulsive diventa particolarmente evidente nelle relazioni interpersonali, dove l'incapacità di affrontare la sofferenza o il dolore può portare a comportamenti distruttivi. In molte situazioni, gli uomini reagiscono alla minaccia emotiva con aggressività, piuttosto che con introspezione o comunicazione aperta. La risposta impulsiva danneggia le relazioni con gli altri, in particolare con le donne e alimenta un ciclo di violenza che è difficile da interrompere. La donna, spesso più abile nell'espressione e nella gestione delle emozioni, può essere percepita come una minaccia all'identità maschile, amplificando così la sensazione di insicurezza e inadeguatezza.

La violenza non può essere attribuita a una singola causa, ma è il risultato di un insieme di fattori che interagiscono tra loro. Tra questi, l'ambiente gioca un ruolo fondamentale nel modellare le reazioni alle minacce percepite. Essa non è un

destino ineluttabile, ma un comportamento che può essere modificato attraverso interventi mirati a livello sociale, educativo e culturale.

È essenziale esplorare la relazione tra violenza e potere, nonché il rapporto che gli uomini hanno con sé stessi e con il proprio corpo. La violenza può essere vista come un tentativo di ristabilire un controllo percepito come minacciato, un modo per affermare la propria mascolinità in una società che premia la forza e la dominanza. Tuttavia, il controllo è spesso illusorio e si rivela autodistruttivo.

Gli uomini che non sviluppano una sana relazione con il proprio corpo e con le proprie emozioni possono ricorrere alla violenza come ultima risorsa, un tentativo disperato di gestire ciò che sentono di non poter controllare.

In conclusione, la tesi si propone di offrire una riflessione critica sulla mascolinità, esplorando le sue radici culturali e naturali, le sue implicazioni per la salute emotiva degli uomini e le sue conseguenze nella vita relazionale e sociale. Attraverso un'analisi approfondita delle dinamiche che legano violenza, potere e identità maschile, si cercherà di individuare strategie educative e sociali che possano promuovere una mascolinità più equilibrata e sostenibile, contribuendo a ridurre la violenza e a migliorare il benessere degli uomini e delle loro comunità.

PRIMO CAPITOLO

Mascolinità e virilità: fra determinismo biologico e cultura

1. Il modello sociale della mascolinità.

La mascolinità è un elemento dell'identità personale, rappresentando la percezione sessuale di sé che si sviluppa nel corso della vita, plasmata dalle interazioni sociali e dalle influenze dei generi maschile e femminile. Essa può subire variazioni e ridefinizioni nel corso dell'esistenza ed è il risultato dell'esperienza personale e collettiva. Lo sviluppo dell'identità di genere è strettamente legato alla biologia umana, essendo connessa alla dualità sessuale dell'essere umano, ovvero alle peculiarità dei corpi dei due generi. È fortemente dinamico e soggettivo in quanto può evolversi in appartenenza al genere maschile e femminile o accogliere caratteristiche di entrambi (Fagiani, 2011, p.11).

Alcuni studiosi, come Geddes e Thompson, hanno assunto la posizione del determinismo biologico ritenendo che, il genere maschile e femminile fosse determinato completamente da presupposti biologici. Gli studi risalgono alla fine del XIX secolo e oggi i sostenitori di tale tesi sono piuttosto sporadici.

Le evidenze più recenti hanno dimostrato che le differenze fra genere maschile e femminile non sono dovute a cause biologiche, ma ci sono caratteristiche biologiche che vengono plasmate dalla società e dal contesto culturale in cui si vive (Mikkola, 2011). In ogni organizzazione sociale vi sono dei paradigmi di genere costruiti nel tempo, condivisi e accettati. Nella maggior parte delle società, soprattutto durante il passaggio dall'infanzia all'età adulta, i bambini vengono sottoposti a prove impegnative e pericolose, spesso sotto forma di riti di iniziazione, al fine di testare coraggio e resistenza per poter essere definiti “*Uomini*”.

Durante il XIX secolo, la concezione predominante negli studi di genere si basava su un archetipo maschile universale in contrasto ad un archetipo femminile universale, tipi sessuali immutabili che rispecchiavano i dualismi riscontrati in biologia e psicologia. Nonostante sia Freud che Jung identificavano una fusione di peculiarità maschili e femminili nella psiche umana, da una parte Freud assevera che l'anatomia stabilisce il destino del soggetto; dall'altra Jung parla di *animus* e *anima*, per descrivere gli assunti generali di mascolinità e femminilità, permanenti e costanti dell'essenza sessuale. Diversi furono gli scienziati che concordavano sul fatto che gli ormoni e l'anatomia influenzassero il comportamento. Essi supponevano che la veemenza maschile e le richieste di prove e riti di iniziazione per confermarla, fosse il risultato degli ormoni in quanto gli uomini sono intrinsecamente aggressivi.

A sostegno di ciò, Konner dimostra con le sue ricerche che il testosterone è un elemento incisivo sull'aggressività degli uomini ed è un aspetto non riscontrabile nelle donne. Un altro studioso, Tiger afferma che la virilità è insita negli uomini perché nei secoli, essi sono stati sottoposti a spinte evolutive di sopravvivenza in seguito alla necessità di caccia. Si può affermare però che in alcune società la caccia violenta non è stata di cruciale importanza; Di conseguenza, la prospettiva basata sulla genetica si considera riduttiva.

Nella seconda metà del secolo, lo stesso Konner si renderà conto che l'ereditarietà biologica dell'uomo non può essere decisiva nello stabilire i comportamenti umani. Ciò che incide molto sui ruoli e attività di genere, risulta essere l'insieme di conoscenze, valori, norme, pratiche e simboli di una determinata comunità; in un solo termine, la cultura.

Il genere è un insieme di aspetti simbolici con implicazioni morali, presenti in tutte le società interconnesse in maniera differente. Si può affermare che se le influenze derivano dalla cultura è potenzialmente sottoposto a mutamenti (Gilmore, 1993, pp.9-29).

Come già anticipato, all'interno delle società vi è una pressione sociale che porta gli uomini ad accettare una specifica norma di mascolinità dominante, ovvero quella del modello virile, che influenza la loro identità e il proprio ruolo sociale.

Sin dai primi anni di vita, viene chiesto agli uomini di superare delle prove per dimostrare la loro virilità, una sorta di inconscio collettivo che li porta ad assumere determinati comportamenti. Nelle società occidentali è ampiamente diffusa la tendenza degli uomini a provare vergogna nell'esprimere le proprie emozioni, manifestandosi attraverso il desiderio di nasconderle o evitare il pianto.

Si riporta il diffusissimo esempio contenuto in diversi libri che trattano il tema: *“non piangere come una femminuccia”*. Espressione rivolta, molto spesso, ai bambini maschi quando piangono per un capriccio o per una causa ritenuta futile da parte dei genitori. Pur essendo un riferimento banale analizzando la frase, emergono elementi che sfuggono a una lettura superficiale. Ci troviamo di fronte ad un'ingiustizia effettuata sia nei confronti del sesso maschile che di quello femminile. Il bambino viene privato di un qualcosa di naturale, apprendendo che piangere è sbagliato e non può manifestare l'emozione della tristezza. Possono però farlo le “femminucce”, aggettivo usato in forma vezzeggiativa, che fa pensare ad un qualcosa di poco conto, piccolezza, trasmettendo il messaggio di debolezza del sesso femminile.

Fin dall'infanzia, il maschio viene socialmente e culturalmente orientato a sviluppare una personalità fondata sul coraggio, sulla repressione delle emozioni, sulla dimostrazione di forza in situazioni critiche e sulla vergogna associata alla manifestazione di debolezza, pena l'esclusione sociale.

Il processo di costruzione identitaria si avvia attraverso le aspettative normative trasmesse da vari agenti di socializzazione, tra cui la famiglia e la scuola. In tali contesti, la tendenza è quella di inculcare che il coraggio è sinonimo di assenza

di paura, che la resilienza corrisponde alla capacità di sopprimere le emozioni e che la manifestazione di vulnerabilità è indice di debolezza e, pertanto, da evitare. Il condizionamento sociale favorisce una repressione emotiva che può avere ripercussioni significative sulla salute mentale e sulle relazioni interpersonali nel lungo termine.

L'interiorizzazione degli stereotipi di mascolinità genera una dicotomia tra l'identità autentica dell'individuo e quella imposta socialmente. Gli *Uomini* si trovano spesso a dover conciliare il bisogno di esprimere la propria vulnerabilità con la pressione di apparire forti e invulnerabili, rischiando di sviluppare un senso di isolamento e di accumulare problematiche emotive irrisolte. Pertanto, è importante promuovere un cambiamento culturale che valorizzi l'autenticità emotiva e che consenta ai maschi di sviluppare una personalità equilibrata.

In suddetta prospettiva, il coraggio non dovrebbe essere inteso come assenza di paura, bensì come la capacità di affrontare le proprie emozioni con onestà e consapevolezza. La continua necessità di conferma della mascolinità mette in evidenza la sua fragilità e lo stress che fa emergere.

Gli uomini, che aderiscono allo stereotipo di maschilità, vivono in un'ansia continua per mantenere la propria identità ed essere accettati socialmente. Tutto ciò avviene inconsapevolmente, continuando ad associare la maschilità ad una condizione naturale, un “*essere*”, piuttosto che un ruolo assunto, al fine di avere una validazione sociale. La propria identità sarebbe messa in pericolo se si decidesse di assumere comportamenti diversi da quelli che la società si aspetta, cioè se non fosse rispecchiato il modello normativo della virilità.

Alla luce del bisogno di appartenenza, si comprende come non rientrare in un ruolo sociale e in una identità già costruita, come quella del “vero *Uomo*”, comporterebbe una crisi di identità e non accettazione. Le principali caratteristiche associate al ruolo, secondo il modello virile stereotipato, sono:

estroversione, atteggiamenti indisciplinati, linguaggio volgare, coraggio, rischio, forza.

L'essere maschio è strumentale al funzionamento del sistema capitalistico, fondato sulla sottomissione e accettazione del sistema stesso. Sedotti dalla promessa di potere che esso comportava, gli uomini hanno aderito al modello proposto loro, nonostante il disagio legato all'apprendimento e alla recitazione del ruolo. Oggi i costi derivanti dalla promessa di potere diventano sempre più insostenibili.

Essere *Uomo* comporta una insoddisfazione continua dovuta a una ricerca infruttuosa dell'identità, isolamento dagli altri uomini e dalle donne. Essi combattono contro il capitale, cercando di essere sempre più produttivi, frustrati dall'incapacità di tenere il passo con l'incessante ritmo della società e arrivando ad un malessere che ricade in particolare sulle donne. Quando anche le donne reagiscono, emergono i lati più problematici della realtà: violenza e restrizioni (Segre, 1977, pp.13,14).

La famiglia riveste un ruolo fondamentale nella formazione dei ruoli di genere. Come evidenziato dalle dinamiche ricorrenti in molte famiglie, i processi di formazione dei ruoli si perpetuano nel tempo e vengono trasmessi di generazione in generazione. In presenza di una sorella maggiore e un fratello minore, alla sorella viene spesso assegnato il ruolo di prendersi cura del più piccolo, emulando le funzioni materne. Al contrario, se il fratello è maggiore della sorella, è comune che egli assuma il ruolo di sostituto del padre in sua assenza. È evidente che il bambino costruisce la propria identità in base alle aspettative genitoriali, ritenendo giuste e indiscutibili le loro azioni e parole. Con il passare del tempo, il bambino tenderà a imitare i comportamenti dei genitori non solo all'interno della famiglia, ma anche nelle interazioni con i coetanei, si pensi ad esempio al ruolo di capo-banda, riflettendo il modello maschile di riferimento. Questa dinamica educativa incoraggia l'uomo a sviluppare tratti di dominio e

aggressività, mentre alla donna viene insegnato ad accogliere e accettare passivamente (Segre, 1977, pp.25-27).

L'educazione a diventare "*Uomini*" spesso si rivela dannosa per gli uomini stessi, rendendo difficile il raggiungimento di una consapevolezza critica, specialmente in assenza di riflessione sulle proprie azioni.

Frequentemente, l'adozione del modello virile viene attuata per evitare di essere percepiti come omosessuali o effeminati, condizioni che rimangono inaccettabili nella maggior parte delle società contemporanee.

È importante ricordare che conformarsi ai comportamenti tradizionalmente associati alla mascolinità comporta rischi significativi per la salute. Gli *Uomini* tendono ad essere riluttanti a cercare assistenza medica, consumano frequentemente grandi quantità di tabacco, alcol e droghe, e spesso ricevono diagnosi tardive per malattie gravi (Fagiani, 2011, p.17).

A partire dalla fine del XIX secolo, aumentò il sostegno tra gli *Uomini* per rassicurarsi sulla continuità della loro virilità e dominio rispetto sulle donne. I processi di modernizzazione economica, sociale, politica e culturale che minavano la tradizionale sicurezza e stabilità della posizione dominante maschile portarono ad una intensificazione della società patriarcale. Si può affermare che il profilo identitario di virilità creatosi nel tempo sia un valore condiviso per replicare la paura di svirilizzazione dettata dalla modernità.

La modernità ha drasticamente messo in discussione la solidità patriarcale che vede il genere femminile in una posizione gerarchicamente più svantaggiata rispetto a quella maschile, un'eredità dei padri, indiscutibile e sacra. Se il dominio e la virilità, gradualmente, avessero iniziato a declinare, l'unica opzione sarebbe stata rafforzarli ulteriormente e conferire loro maggiore importanza a tutti i livelli. Emerse il bisogno di preservare i principi della cultura virilista, ossia la gerarchia, l'autorità e la forza.

Questa concezione esclusiva della mascolinità conferiva vantaggi anche alla nazione, la quale vedeva un rafforzamento di principi illiberali, autoritari e violenti, che venivano inoltre legittimati (Bellassai, 2004, p.11).

La modernità ha superato l'idea *“tutti gli uomini sono uguali”* aggiungendo, *“peccato che non tutti sono Uomini”*. Le rivendicazioni dei diritti civili e politici sono riuscite a mettere in discussione la società patriarcale, una prospettiva non gradita dagli *Uomini*. Essi credevano che *“la femminilizzazione della società”*, da loro così definita, fosse l'aspetto malato del progresso.

Nel 1963 Giorgio Bocca dichiara:

“scomparsi o tenuti in sordina i temi maschili, aggressivi e rudi, inizia il declino del gallismo e di quella sua manifestazione che è il pappagallismo. Per effetto della cultura di massa il bel paese si ingentilisce e si svirilizza”

Si iniziò a parlare di donna nuova e di svirilizzazione, aspetti negativi del progresso che minacciavano l'esclusività maschile (Bellassai, 2004, p.41). I numerosi cambiamenti trasformarono la società italiana, orientandola verso valori più liberali e laici, influenzando anche le relazioni di genere sia nel settore pubblico che in quello privato (Bellassai, 2004, pp.97-104).

In tale contesto gli *Uomini* cercarono di fare in modo che la loro vita non fosse diversa da quella dei propri padri, nonni e bisnonni, tentando di essere considerati ancora virili e degni di esser chiamati tali.

Nonostante il suo desiderio, l'*Uomo* non si rese conto che, con la modernità stava mutando la società nel suo complesso: i suoi valori e l'identità di uomo stesso, proprio come stava avvenendo per la donna.

L'idea di uomo moderno era incline al non mostrarsi patriarcale, essere liberale e comprensibile verso le donne. C'è da dire però che egli non rifiutava i piaceri della vita ed era narcisista, individualista e competitivo, insomma rispecchiava

l'uomo consumatore per eccellenza. Si arrivò ad un mutamento dei valori che pian piano sgretolò la tradizione virile. L'uomo si adattò alla società del consumo e da uomo moderno non era più legato alla morale della virilità e a valori come la patria e sacrificio. Si andava pian piano sviluppando una mascolinità moderna basata su valori come successo e apparenza. Chi restava lontano da tali valori veniva definito antiquato e moralista. In questi anni, mutò l'idea di mascolinità sviluppatasi durante il ventennio fascista, legata al super-uomo virile, atletico, sano, con numerosi figli e si aprì la strada alla crisi dell'identità maschile (Bellassai, 2004, pp.114-1117).

Le considerazioni precedenti si riferiscono al concetto del maschio alfa, un modello dominante nella nostra società. Tuttavia, è importante sottolineare che esso non rappresenta l'unico modello di mascolinità sviluppatosi.

Con l'avvento del post-fordismo, si è assistito all'emergere di un nuovo paradigma di mascolinità, basato sull'uomo che dimentica le regole fisse derivanti dal fordismo. A seguito dei cambiamenti della società, sempre più frammentata e orientata al consumo, si è sviluppata un'identità maschile meno stabile e più incerta, caratterizzata dall'amore per il proprio corpo e dalla sua esposizione. Il nuovo tipo di identità maschile, emerso alla fine degli anni '90, è strettamente connesso alla società del consumo ed è definito "uomo *metrosexual*". L'uomo *metrosexual* si discosta dal tradizionale modello maschile, avvicinandosi a comportamenti e caratteristiche che in passato erano tipicamente associati alle donne, come la cura estetica e l'attenzione alla propria desiderabilità, passività e desiderabilità. In Italia, questo fenomeno è ancora poco compreso a causa della persistente influenza del tradizionale modello virile.

Un'altra categoria di uomo che è emersa simultaneamente all'avvento dell'uomo *metrosexual*, è l'uomo *new lad*. Egli si distingue dalla *metrosessualità* preferendo

momenti che celebrano la mascolinità, come guardare partite di calcio con gli amici, bere e adottare comportamenti più rudi.

Infine, emergono anche i modelli di uomo "*stray*" e "*Übersexual*". Il primo si riferisce a colui che apprezza attività considerate tradizionalmente femminili, come cucinare e stirare, sfidando il modello maschile tradizionale. Il secondo, invece, descrive l'uomo che agisce secondo la sua natura, senza preoccuparsi se le sue azioni siano considerate giuste o sbagliate dagli altri. Mostra una grande sicurezza in sé stesso, sa cosa vuole e come ottenerlo. In sostanza, si combinano caratteristiche positive degli uomini del passato con elementi positivi tradizionalmente associati alle donne, integrandoli nella propria identità.

Come già evidenziato, la mascolinità è soggetta a cambiamenti e reinterpretazioni nel corso della vita, è dinamica e soggettiva, e come espresso, può trasformarsi in un senso di appartenenza al genere maschile, femminile o integrare caratteristiche di entrambi (Fagiani, 2011, pp.67-87).

Il concetto di mascolinità è intrinsecamente legato al potere e al corpo. Inoltre, esiste una relazione significativa tra i due elementi, che sarà approfondita nei paragrafi successivi.

2. Questioni di potere

Nella maggior parte delle società e in ogni suo contesto, il genere maschile assume una posizione di dominio. Le società tendono a strutturarsi in modo tale da soddisfare prevalentemente i bisogni degli *Uomini* rispetto a quelli delle donne. Il fenomeno può essere analizzato attraverso diverse prospettive.

Dal punto di vista storico-culturale, molte società sono state tradizionalmente patriarcali, con *Uomini* che detenevano il potere politico, economico e sociale.

Si arrivò poi alla creazione di istituzioni e norme sociali che riflettono e perpetuano i loro interessi e le loro necessità, mentre le esigenze delle donne sono spesso state marginalizzate o ignorate.

In ambito economico, le politiche aziendali e le strutture salariali sono spesso progettate per soddisfare i bisogni degli uomini, presupponendo una disponibilità di tempo e una libertà da responsabilità di cura familiare che storicamente non sono state riconosciute alle donne. Questo si traduce in disparità salariali, minori opportunità di carriera per le donne e una minore considerazione per le loro esigenze di conciliazione tra vita lavorativa e familiare.

Sul piano politico-legislativo, le leggi e le politiche pubbliche spesso non considerano adeguatamente le esperienze e le necessità specifiche delle donne.

Ad esempio, la legislazione sulla salute riproduttiva, le misure contro la violenza di genere e le politiche di welfare possono mancare di sensibilità verso le problematiche femminili o essere implementate in modo inadeguato.

A livello sociale, i ruoli di genere tradizionali e gli stereotipi perpetuano la disuguaglianza. Gli uomini sono spesso visti come i principali percettori di reddito e le donne come caregiver, il che influenza le aspettative sociali e le opportunità disponibili per ciascun genere.

In termini di accesso alle risorse, le donne hanno storicamente avuto un accesso limitato a risorse essenziali come l'istruzione, la proprietà e i servizi sanitari. La disparità persiste in molte regioni del mondo, limitando ulteriormente la loro capacità di soddisfare i propri bisogni. Tali dinamiche contribuiscono a creare e mantenere un ambiente sociale in cui i bisogni degli uomini sono prioritari rispetto a quelli delle donne. Tuttavia, la consapevolezza delle disuguaglianze sta crescendo, portando a sforzi per promuovere l'uguaglianza di genere attraverso riforme politiche, sociali ed economiche (Bellassai, 2004a, p.9).

In letteratura il potere viene definito come capacità di un soggetto di provocare effetti da lui desiderati nel contesto esterno influenzando il comportamento di un'altra persona. Max Weber lo identifica come una relazione fra dominante e resistente. Si parla di relazione non simmetrica dove il dominante che ha potere, controlla l'altro che ha una dipendenza nei confronti del dominante e non riesce a sottrarsi al suo potere (Ferrari Occhionero, 1987, p.53). È necessario puntualizzare che in questa sede, il riferimento al potere riprende il pensiero di Foucault, come non totalizzante ed onnipotente. Foucault in un'intervista del 1978 sostiene che esistono relazioni di potere che sono frutto di altri aspetti e processi messi in atto, non si può parlare di potere in senso stretto del termine. Non si escludono quindi, eccezioni o dinamiche assunte dai dominati per sfuggire alla relazione di potere (Ciccone, 2019, pp.123-124).

Il potere all'interno delle interazioni sociali riveste un ruolo fondamentale soprattutto nelle dinamiche relazionali tra uomini e donne. Secondo Bellassai, durante il ventennio fascista l'esercizio del potere da parte degli *Uomini* si manifestò in modo particolarmente evidente. In quel periodo, l'ideale di virilità era strettamente associato alla capacità di esercitare forza contro il nemico e di imporre ordini autoritari. Il modello di mascolinità era esaltato e promosso dal regime fascista, che vedeva nella figura dell'*Uomo* virile e autoritario il pilastro fondamentale della nazione.

Il fascismo, con la sua enfasi sulla forza, la disciplina e l'autorità, cercò di modellare la società italiana secondo determinati ideali di mascolinità. La propaganda fascista glorificava l'immagine dell'uomo combattente, dedito alla patria e pronto a difendere i valori del regime con la violenza se necessario. L'approccio non solo consolidava il potere del regime, ma rafforzava anche un sistema di genere che subordinava le donne, le cui qualità venivano relegate a ruoli di supporto e domestici, lontani dalla sfera pubblica e dal potere decisionale.

In questo contesto, l'identità maschile era profondamente legata alla capacità di esercitare il controllo e l'autorità, sia nella sfera pubblica che privata. L'ideale fascista di mascolinità contribuì a perpetuare un sistema di valori che valorizzava la forza fisica e l'aggressività come tratti distintivi dell'Uomo, rafforzando al contempo le strutture patriarcali della società italiana del tempo (Bellassai, 2004).

In periodi di crisi e di guerra, la visione androcentrica nelle società viene giustificata attraverso l'idea che la dominazione maschile sulle donne sia sempre stata presente e può essere considerata la più antica forma naturale di disuguaglianza. Tuttavia, non si può sostenere che il patriarcato sia sempre esistito. A tal punto, sembra necessario chiarire alcuni aspetti sulle origini della dominazione maschile sulle donne.

All'interno della letteratura, il tema presenta tesi diverse e tutt'oggi non si ha una risposta certa. Alcuni studiosi ritengono che il potere degli *Uomini* sulle donne nasca dal controllo sul loro lavoro nelle società primitive, in seguito al passaggio da società matrilocali a società patrilocali. Le successive misure di regolamentazione su ogni ambito della loro vita rappresentano una mera conseguenza della primordiale necessità di controllo sociale. Ci fu un momento in cui gli esseri umani iniziarono a stabilizzarsi in determinati luoghi sfruttando al meglio la natura, organizzandosi nei diversi settori di vita.

Si ritiene che in questo momento si abbia una prima divisione del lavoro basata sul lignaggio, derivante dai legami di parentela. Secondo tali studiosi, esistevano sistemi matrilineari che ad un certo punto, in seguito a conflitti interni a piccoli gruppi, si capovolsero in società virilocali.

Detta tesi fu molto criticata in quanto si ritiene che in realtà le società matrilocali non sono mai esistite e pure avendo avuto un ruolo principale, le donne venivano monitorate dall'*Uomo* (Chevillard et al., 1996).

Un'ulteriore elaborazione, si basa sull'idea che nelle società primitive non vi era una differenza di potere fra i due sessi, ma era presente un'uguaglianza di genere e le differenze di genere sono frutto di elementi emersi durante le epoche successive (Dyble et al., 2015).

Date le diverse teorie elaborate in merito alla nascita della società androcentrica, ad oggi non ci sono abbastanza evidenze per sposarne definitivamente una. Ciò che risulta importante chiarire, è che molto spesso il potere viene associato ad un aspetto naturale, insito nell'uomo stesso e dal quale non si può sfuggire. Come se, cercare di porre fine al potere dell'uomo sulla donna, si tentasse di sfidare la natura delle cose.

In realtà, questo dominio è lontano dalla natura umana ed è l'effetto della *violenza simbolica* capace di essere imposta e subita attraverso la comunicazione e conoscenza. Il dominio è basato su un principio simbolico, a cui sia chi domina, che chi è dominato, dà un valore e lo riconosce perpetrandolo nel corso del tempo (Bourdieu, 1998, pp.7-8).

L'identità maschile è profondamente influenzata dalle strutture linguistiche e dalle rappresentazioni simboliche che modellano l'esperienza di genere e le dinamiche di potere tra i sessi. Ciò che la tradizione associa all'uomo è la razionalità, quindi la capacità di controllare innanzitutto sé stesso, non facendosi condizionare dall'aspetto emotivo e avere potere su di sé.

Sicuramente, il concetto di potere è molto complesso e, oltre a riguardare il confine del proprio corpo, si estende alle relazioni con altri uomini e con le donne.

Stefano Ciccone fa riferimento a un meccanismo che si attiva nell'*Uomo* quando non riesce a mantenere il controllo su sé stesso che lo porta a mettere in atto strategie per riprendere il dominio. Ad esempio, di fronte al fascino di una donna, l'*Uomo* percepisce un rovesciamento di potere: il suo desiderio per lei e l'incapacità di controllare i propri impulsi sessuali minano la sua sensazione di potere. Per ripristinare il senso di controllo, l'*Uomo* potrebbe reagire con violenza, ribaltando la situazione, o accusare la donna di non aver regolato il proprio modo di esprimersi. Si può dire, riprendendo il pensiero di Ciccone, che:

“Ogni uomo è in una relazione contraddittoria con il sistema di potere e di oppressione proprio in virtù della complessità e dell’articolazione dell’ordine patriarcale: ne è partecipe, ma allo tempo stesso vittima” (Ciccone, 2009, p.57)

La riflessione sottolinea una dualità e la complessità delle relazioni degli *Uomini* che aderiscono al sistema di potere.

Da un lato, ogni *Uomo* può trarre vantaggi e privilegi dal sistema dominante che valorizza tradizionalmente i tratti e i comportamenti maschili. I privilegi possono includere opportunità economiche, sociali e politiche che derivano dalla posizione di dominio degli uomini nella società patriarcale.

D'altra parte, ogni *Uomo* è anche vittima delle restrizioni e delle aspettative rigide imposte. Le aspettative, come già evidenziato, possono includere norme sociali che definiscono cosa significa essere un *Uomo*, riducendo la libertà individuale e imponendo ruoli rigidi che possono essere alienanti o dannosi per gli uomini stessi.

Il potere non si limita a opprimere gli altri, ma permea anche il modo di pensare degli *Uomini*, imponendo ideali che impattano anche sulla relazione con il proprio corpo.

Di conseguenza, i ruoli di genere diventano sempre più rigidi condizionando l'espressione individuale e la piena accettazione di sé e portando a una illibertà che riguarda anche la sfera personale ed emotiva (Ciccone, 2009, p.33).

Il potere maschile è associato a caratteristiche quali autorità, dominio e controllo. Bisogna puntualizzare che non potrebbe esistere se non fosse in qualche modo legittimato da chi lo subisce. Si tiene in considerazione però, che viene appunto tollerato, in seguito all'accettazione non cosciente di strutture cognitive costruite socialmente (Bourdieu, 1998, pp.15-51).

Nel paragrafo successivo, si indaga come le caratteristiche del potere si riflettono e si manifestano attraverso il corpo maschile.

3. Il corpo Maschile e la Nuova corporeità

Il corpo maschile non è semplicemente un'entità biologica, ma assume anche una valenza simbolica e culturale, diventando un mezzo attraverso il quale il potere viene esercitato e percepito.

La corporeità svolge un ruolo cruciale nel definire e rafforzare le concezioni di virilità. Ad esempio, vi è una forte aspettativa sociale che il maschio esibisca infallibilità, specialmente dal punto di vista sessuale. L'aspettativa contribuisce a costruire l'immagine del "*Vero Uomo*" come figura dotata di un corpo robusto, potente e sempre performante.

La corporeità maschile consente anche di operare una distinzione tra i sessi che va oltre la mera differenziazione biologica, utilizzata come giustificazione per le differenziazioni sociali di genere e per la suddivisione sessuale del lavoro. Si attua una creazione sociale che viene presentata come una necessità derivante dalla natura biologica. Le caratteristiche fisiche maschili, come la forza e la resistenza, sono esaltate e utilizzate per legittimare ruoli sociali e lavorativi specifici, relegando le donne a posizioni subordinate o di supporto.

La presunta superiorità fisica dell'uomo diventa un mezzo per mantenere il controllo e il dominio nelle strutture sociali e lavorative. Di conseguenza, la distinzione tra sesso e genere viene offuscata, e le norme sociali vengono naturalizzate attraverso il corpo. Anche dal punto di vista sessuale, esiste un legame stretto tra potere e corpo, in particolare in relazione all'organo maschile.

Pierre Bourdieu esplora il significato simbolico della penetrazione come atto di dominazione, evidenziando come essa possa rappresentare un esercizio di potere, sia nei confronti delle donne sia tra uomini. Il concetto di penetrazione come simbolo di dominio è radicato in diverse culture storiche.

Per i Greci, la penetrazione passiva di un uomo era considerata disonorevole e vergognosa, in quanto suggeriva una diminuzione della sua mascolinità e un fallimento nel mantenere lo status di *Uomo*.

Nella società romana, l'atto sessuale passivo tra un uomo libero e uno schiavo era inaccettabile e stigmatizzato. Cedere alla penetrazione era simbolicamente interpretato come un atto di sottomissione all'autorità, minando la posizione sociale e la dignità dell'individuo coinvolto.

Testimonianze storiche riportano che accuse di omosessualità e sarcasmi sulla virilità erano spesso utilizzati come strumenti di tortura e umiliazione. Le azioni miravano a degradare gli *Uomini*, paragonandoli alle donne e insinuando una perdita di potere e rispetto. L'uso della sessualità come mezzo di controllo e di sminuimento evidenzia come la dominazione maschile sia stata perpetuata non solo attraverso la forza fisica e sociale, ma anche attraverso il controllo dei corpi e delle identità sessuali (Bourdieu,1998).

Il corpo ha uno stretto legame con l'identità di genere, in particolare per quanto riguarda l'identità maschile. Biologicamente, esso è intrinsecamente limitato poiché non possiede la capacità di contenere altri corpi, a differenza del corpo femminile che può generare nuova vita. La capacità procreativa ha permesso alle donne di sviluppare un'identità legata ai costrutti della femminilità, confermandoli attraverso il proprio corpo.

Gli *Uomini*, al contrario, hanno percepito una limitazione nel loro corpo, non riuscendo a consolidare la propria identità in modo analogo a quella delle donne. La consapevolezza dell'impossibilità di separare soggettività e corporeità, così come l'incapacità di integrarli completamente, ha spinto gli *Uomini* a cercare conferma della propria identità e del proprio potere al di fuori del proprio corpo.

In un contesto sociale e storico, le istituzioni e l'ambiente esterno hanno giocato un ruolo cruciale nel sostenere e permettere il riconoscimento dell'*Uomo*.

Tuttavia, quando queste strutture entrano in crisi, si apre la strada a una crisi dell'identità maschile.

La dipendenza degli *Uomini* da fattori esterni per la conferma della loro identità diventa evidente, rendendoli vulnerabili ai cambiamenti nelle dinamiche sociali e istituzionali.

Gli *Uomini* tendono a rimuovere il corpo dalla costruzione della propria identità e delle relazioni sociali, percependo una sorta di distacco da esso. Ciccone definisce il fenomeno come il "*silenzio del corpo*," un concetto che implica la creazione di un'espressione di sé libera da condizionamenti ormonali. Il distacco permette agli uomini di sviluppare una razionalità che viene comunemente attribuita loro e che si manifesta nella capacità di prendere decisioni in vari ambiti della loro vita.

Secondo tale prospettiva, la capacità razionale non è riscontrabile nelle donne, le quali sarebbero maggiormente influenzate dall'emotività e, in generale, dalla loro corporeità. La maggiore enfasi posta sulla razionalità maschile, rispetto all'emotività femminile riflette e perpetua gli stereotipi di genere tradizionali, che vedono gli uomini come logici e decisionali, mentre le donne sarebbero viste come emotive e maggiormente connesse al loro corpo.

La dicotomia tra razionalità e emotività, corpo e mente, contribuisce a creare una divisione artificiale tra i generi, giustificando la predominanza maschile nelle decisioni e nelle strutture di potere. Tuttavia, è importante notare che questa visione è fortemente contestata nella letteratura contemporanea sulla teoria di genere, che cerca di decostruire tali stereotipi e di riconoscere la complessità e la fluidità delle identità di genere.

Il concetto di "*silenzio del corpo*" proposto da Ciccone evidenzia come la marginalizzazione del corpo possa avere implicazioni profonde per la costruzione dell'identità e delle dinamiche di potere. Ignorando il corpo e i suoi segnali, gli *Uomini* possono distanziarsi dalle influenze biologiche e sociali che

formano l'identità, creando un ideale di soggettività che è parzialmente illusorio e costruito. La visione critica invita a una riflessione più profonda sul ruolo del corpo nella formazione dell'identità e sulle implicazioni di tali distinzioni di genere nella società (Ciccone, 2009. pp.61-65).

Gli uomini che aderiscono a modelli diversi di mascolinità come *metrosexual* e *Übersexual*, hanno un rapporto diverso con il proprio corpo. È stato spesso osservato che i cambiamenti nella società hanno influenzato le identità maschili e la concezione di mascolinità. Questa trasformazione rappresenta per gli uomini una difficoltà oppure può essere una opportunità evolutiva?

4. Crisi o rinascita?

La modernità ha profondamente trasformato la società, incidendo in modo significativo sulla stabilità dell'identità maschile tradizionale e generando conflitti sia tra uomini e donne sia all'interno del genere maschile stesso. In risposta a tali trasformazioni, quasi tutti i paesi, ad eccezione della Nuova Zelanda e di alcuni paesi del Nordeuropa, hanno negato drasticamente i diritti civili delle donne fino al primo dopoguerra. Durante questo periodo, l'omosessualità maschile fu pesantemente punita e stigmatizzata, considerata deviante.

A partire dalla fine dell'Ottocento, il ruolo della donna ha subito trasformazioni radicali che continuano ancora oggi. La crescente partecipazione delle donne nel mondo del lavoro, nell'istruzione e nella politica ha sfidato i ruoli di genere tradizionali.

Le donne sono diventate più indipendenti e assertive, ridimensionando il ruolo dell'uomo come unico capofamiglia e principale fornitore. Le lotte per la parità di genere hanno promosso una maggiore equità nelle relazioni e nelle opportunità, contribuendo a ridefinire le aspettative di mascolinità e femminilità.

Inoltre, il progresso tecnologico e la globalizzazione hanno ulteriormente accelerato i cambiamenti, esponendo la popolazione a una varietà di modelli culturali e sociali. La diffusione dei media digitali ha amplificato le voci delle minoranze e dei movimenti per i diritti, rendendo più visibili le disuguaglianze di genere e promuovendo un dialogo globale sulle questioni di identità e parità.

Il concetto di mascolinità è quindi in continua evoluzione, richiedendo agli uomini di confrontarsi con nuove realtà e aspettative. Questo può portare a sentimenti di smarrimento e resistenza, ma anche a opportunità di crescita personale e collettiva. Per affrontare efficacemente la crisi, è necessario un approccio inclusivo che coinvolga tutti i generi nel processo di ridefinizione

delle identità, promuovendo il rispetto e l'uguaglianza (Bellassai, 2004a, pp. 36-43).

Il bisogno degli uomini, di esprimere la propria virilità per evitare di essere completamente negati come individui, mette in luce un legame profondo tra mascolinità e identità personale. Potrebbe essere una risposta alla pressione sociale che impone certi standard e comportamenti per essere riconosciuti come "veri uomini".

Stefano Ciccone, riflettendo su questa crisi, identifica un aspetto cruciale: un nesso tra ciò che è socialmente condiviso tra gli uomini e i loro singoli progetti di vita. Tutto ciò si basa su un sistema simbolico che fornisce una cornice di riferimento per comprendere e interpretare la propria identità maschile.

La crisi del sistema simbolico può essere attribuita a vari fattori, tra cui i cambiamenti culturali e sociali che hanno sfidato e trasformato i tradizionali ruoli di genere. Gli uomini, trovandosi senza una chiara guida simbolica, possono sentirsi insicuri e vulnerabili. Lo stato di incertezza può spingerli a difendersi, sia attraverso il rafforzamento di comportamenti maschili tradizionali sia cercando nuove modalità di espressione della propria identità.

La difesa risulta un tentativo di preservare e ridefinire la propria identità in un mondo che offre sempre meno certezze simboliche (Ciccone, 2009).

A partire dalla seconda metà del XX secolo, si diffuse l'idea che gli uomini stessero diventando meno virili e più femminili, un concetto ritenuto inaccettabile da alcuni gruppi di uomini tradizionalisti. Allo stesso tempo, attraverso i media come giornali e televisione, si manifestava il disagio di uomini che contestavano l'idealizzazione dell'uomo virile, percepito come un modello negativo imposto dalla società per evitare il rischio di essere considerati falliti.

Il virilismo che aveva dominato l'identità maschile per lungo tempo cominciò a vacillare negli ultimi decenni del Novecento, dando spazio a un virilismo più

informale. Il cambiamento non implicava più la dichiarazione esplicita dell'inferiorità delle donne, poiché chi avesse sostenuto tale posizione sarebbe stato accusato di maschilismo. Tuttavia, persiste il fatto che alcuni uomini hanno continuato e continuano a manifestare comportamenti associati al dominio maschile e al disprezzo delle donne, seppur in forme più subdole (Bellassai, 2011, pp.123-124).

Gli uomini oggi si trovano a dover bilanciare le aspettative tradizionali di forza e leadership con nuove aspettative di sensibilità, collaborazione e coinvolgimento nella cura della famiglia.

L'incertezza su cosa significhi essere "un vero Uomo" nel contesto moderno può portare a sentimenti di inadeguatezza e frustrazione, alimentando conflitti sia all'interno del genere maschile che fra uomini e donne.

Il gruppo degli uomini non è omogeneo e le differenze di classe, razza, orientamento sessuale e altre variabili influenzano profondamente le loro esperienze. La trasformazione dei ruoli può intensificare la competizione tra uomini, con alcuni che cercano di mantenere i privilegi tradizionali mentre altri abbracciano modelli più equi e inclusivi (Bellassai, 2004a, pp. 36-43).

La virilità sembra essere minacciata dal mutamento di riequilibrio di diritti e poteri fra uomini e donne. Tuttavia, il vuoto creato dalla crisi può essere visto come un'opportunità per introdurre qualcosa di nuovo e offrire la possibilità di adottare una prospettiva diversa su sé stessi, che potrebbe portare a vantaggi e aspetti positivi.

È un'occasione per riflettere sul proprio essere e per vivere un'esistenza migliore rispetto al passato. Ci sono uomini che stanno criticando i modelli tradizionali, creando una narrazione distante dagli stereotipi, ascoltando la propria soggettività e modalità di espressione. Questo comporta un'audace sfida all'oppressione del sistema esistente, con l'intento di infrangere le norme imposte e di scoprire nuove modalità autentiche di esistere e di esprimersi.

È un atto di ribellione contro le limitazioni e le coercizioni del sistema tradizionale, mirato a favorire una maggiore libertà e autenticità nell'individuo.

Tale cammino implica un'apertura verso nuove prospettive e un rifiuto dell'omogeneità impostata, promuovendo un'autorealizzazione più genuina e una soddisfazione più profonda con il proprio essere. È essenziale riconoscere che il cambiamento sociale e culturale offre l'opportunità di ridefinire cosa significhi essere un uomo nel mondo moderno.

Gli uomini hanno l'occasione di esplorare e valorizzare aspetti della loro identità che in passato potevano essere repressi o sottovalutati. L'abbandono delle norme rigide di mascolinità tradizionale permette agli uomini di esprimere più liberamente emozioni, fragilità e relazioni affettive autentiche.

Il processo di trasformazione comporta un lavoro interiore significativo, dove gli uomini possono interrogarsi sui propri valori, desideri e paure. È un percorso che può portare a una maggiore consapevolezza di sé e delle proprie potenzialità, favorendo un senso di integrità e completezza. L'esplorazione di una mascolinità più inclusiva può anche migliorare le relazioni interpersonali, promuovendo una comunicazione più empatica e una connessione più profonda con gli altri.

Inoltre, la sfida ai modelli tradizionali non è solo una questione individuale, ma ha implicazioni sociali più ampie. Gli uomini che abbracciano nuove forme di mascolinità contribuiscono a una cultura più equa e rispettosa dei diritti, dove le identità di genere sono più fluide e meno legate a ruoli predefiniti.

L'evoluzione culturale può ridurre le disuguaglianze di genere, promuovere il rispetto reciproco e creare una società dove tutti, indipendentemente dal genere, possono esprimere pienamente se stessi.

La crisi della mascolinità tradizionale, quindi, non deve essere vista solo come una perdita, ma come un'opportunità di crescita e di evoluzione. Attraverso l'adozione di nuove prospettive e la valorizzazione della diversità delle

esperienze maschili, gli uomini possono raggiungere un maggiore benessere personale e contribuire a un mondo più inclusivo e comprensivo (Ciccone, 2009, pp.93-100).

La consapevolezza di sé è il primo passo verso il cambiamento. Per fare progressi, è essenziale che essi riconoscano la propria condizione di crisi e la necessità di ridefinire la propria identità. È necessario che gli uomini si auto analizzino, comprendendo aspetti inesplorati di sé stessi al fine di affrontarli.

Sarebbe auspicabile che essi comprendano che la mascolinità tradizionale non è rappresentativa della loro vera natura e che arrivino pian piano ad esplorare le proprie emozioni.

Ci sono uomini che mascherano la propria fragilità e paura di fronte al fallimento del modello tradizionale; altri non si identificano nel ruolo tradizionale di *Uomo*, sostenendo di non essere come “quegli *Uomini*” percependo il problema molto distante da sé stessi. Ma è fondamentale che essi comprendano che la sfida attuale li coinvolge tutti. Il sostegno reciproco tra uomini che si trovano in contesti diversi può essere un catalizzatore per il cambiamento sociale.

Accettare e rispettare le diverse forme di espressione maschile può contribuire a una cultura più inclusiva e tollerante, in cui tutti gli individui possono sentirsi valorizzati e rappresentati (Ciccone, 2019, p.65).

La crisi del maschile nasce dall'assenza di un ordine ormai frammentato, che ha accompagnato i diversi mutamenti sociali. Per proporre una nuova chiave di lettura di tale crisi, occorrerebbe interpretare la realtà con una lente che evidenzia la dinamicità della realtà sociale.

L'identità è fortemente legata con l'ordine delle cose, quindi basterebbe accettare che tutto è in continuo trasformarsi e nulla è stabile e definito una volta per tutte, così come non lo è l'identità maschie (Ciccone, 2019, pp.91-94).

La credenza secondo cui le trasformazioni rappresentano un'involuzione e perdita di identità ostacola la possibilità di trarre dall'esperienza le sue potenzialità. In realtà, la narrazione tradizionale non è adeguata a rispondere ai bisogni di senso nelle vite odierne, generando sofferenza. Un atteggiamento conservatore spesso porta a una resistenza al cambiamento e a un rifiuto di esplorare nuove forme di espressione maschile che potrebbero essere più inclusive e soddisfacenti per gli individui.

Tuttavia, è importante riconoscere che il cambiamento maschile in corso può apparire confuso perché è parte di un processo più ampio di ridefinizione delle identità di genere. Gli uomini possono cercare di rinnovare il significato della virilità, integrando aspetti di sensibilità, empatia e collaborazione, in contrasto con i vecchi modelli di forza, dominio e invulnerabilità. La capacità di adattarsi e di trovare un equilibrio tra le aspettative sociali e la propria autenticità è essenziale per il benessere psicologico e sociale degli uomini. La consapevolezza e il dialogo aperto sulle diverse forme di mascolinità possono facilitare il processo di ridefinizione e permettere agli uomini di sentirsi riconosciuti e validati nella loro individualità (Ciccone, 2019, pp. 151-152).

SECONDO CAPITOLO

DIFFERENZE DI GENERE: FRAMMENTI DI UN MOSAICO SOCIALE

1. Stereotipo e realtà

Il genere riveste un aspetto importante nelle relazioni quotidiane degli individui. In particolare, i ruoli di genere sono profondamente radicati nei processi di socializzazione influenzati dalla famiglia, dalla chiesa, dalla scuola e dallo stato. Questi attori non solo trasmettono norme e valori, ma spesso riflettono e rafforzano strutture di potere esistenti, mantenendo il predominio maschile.

Il primo luogo in cui gli individui imparano i ruoli di genere è la famiglia, dove i caregivers, consapevolmente o meno, trasmettono aspettative di genere ai propri figli attraverso il loro comportamento, le scelte educative e le interazioni quotidiane.

Anche le istituzioni religiose giocano un ruolo significativo nella costruzione dei ruoli di genere. Molte religioni hanno dottrine e pratiche che definiscono ruoli distinti per uomini e donne. Gli insegnamenti, fortemente patriarcali, possono influenzare profondamente le credenze personali e le norme sociali riguardanti il comportamento appropriato per ciascun genere, spesso rafforzando l'idea di una gerarchia con il predominio maschile.

Il sistema scolastico è un altro importante attore di socializzazione. Attraverso le attività, strumenti e interazioni tra pari, la scuola può rinforzare gli stereotipi di genere. Ad esempio, i libri di testo che rappresentano uomini e donne in ruoli tradizionali o gli insegnanti che incoraggiano implicitamente certi comportamenti nei ragazzi rispetto alle ragazze possono contribuire a perpetuare ruoli di genere rigidi.

Anche le leggi e le politiche governative contribuiscono alla costruzione dei ruoli, trasferendo il patriarcato dal luogo privato a quello pubblico. Le politiche sul congedo parentale, l'accesso all'istruzione, il diritto al lavoro e la rappresentanza politica possono sostenere o sfidare le norme di genere esistenti. Storicamente, molte società hanno istituzionalizzato il dominio maschile attraverso leggi che limitano i diritti delle donne, consolidando il patriarcato non solo all'interno della famiglia ma anche nelle strutture pubbliche e istituzionali (Bourdieu, 1998, pp.97-125).

Tali strutture contribuiscono alla costruzione degli stereotipi di genere, ovvero una generalizzazione semplificata e rigida che riguarda i comportamenti, caratteristiche e ruoli che si ritengono appropriati per gli uomini e per le donne in una determinata società.

Essi si basano su idee precostruite e spesso infondate, che non tengono conto della diversità e della complessità delle esperienze individuali. Gli stereotipi implicano che tutti i membri di un determinato sesso condividano alcune caratteristiche ignorando le differenze dell'individuo.

Di conseguenza, si ritengono elementi fissi e difficili da cambiare, anche in presenza di prove che li confutino. Gli stereotipi possono limitare le opportunità di carriera, educazione e sviluppo personale di uomini e donne. Perpetrare le disuguaglianze di genere, mantenendo il dominio di un genere sull'altro in vari ambiti sociali, economici e politici crea pressione sugli individui affinché essi si conformino a certe aspettative, causando disagio a chi non si sente rappresentato da determinate caratteristiche stereotipate (Taurino, 2005, pp.52-52).

La rigidità dei ruoli di genere è un costrutto sociale che non riflette la diversità e la complessità delle esperienze umane. La realtà, infatti, mostra una varietà di espressioni di genere: donne che assumono ruoli considerati maschili e uomini che assumono ruoli considerati femminili.

L'identità di genere non si limita alla dicotomia maschile-femminile. Ci sono uomini femminili, donne maschiline, e persone che non si identificano con il genere assegnato alla nascita. Le ricerche in psicologia mostrano che la maggior parte delle persone combina tratti maschili e femminili.

Gli studi di Kessler (1996) sui bambini con un sesso biologico ambiguo o poco chiaro alla nascita, a causa di anomalie nello sviluppo prenatale, evidenziano che l'identità di genere dei bambini può non coincidere con il loro sesso genetico. Kessler suggerisce che il genere è un costrutto sociale piuttosto che un dato biologico immutabile.

I bambini non nascono con un genere predefinito, è attraverso le interazioni con le persone che si prendono cura di loro e con la società che acquisiscono la loro identità di genere. Questo processo di socializzazione include incoraggiamenti a comportamenti, atteggiamenti e risposte che corrispondono alle aspettative sociali per il loro genere. Attraverso l'interazione quotidiana, i bambini vengono esposti a norme e valori di genere che influenzano il loro sviluppo.

Ad esempio, i giocattoli e le attività a cui vengono incoraggiati a partecipare spesso riflettono le differenze di genere presenti nella società. Le bambole sono tradizionalmente associate alle bambine e promuovono ruoli di cura, mentre i camion e i set di costruzione sono spesso destinati ai bambini e incoraggiano competenze tecniche e di esplorazione.

Nel libro "The Gendered Society", Michael Kimmel esplora come il concetto di essere uomo o donna non sia universale né immutabile, ma variabile su quattro principali dimensioni. In primo luogo, il significato di genere diverge tra diverse società. Ad esempio, le interpretazioni di essere uomo o donna possono essere molto diverse tra aborigeni australiani, Masai africani, Funai brasiliani e culture europee come l'Irlanda e la Norvegia, nonostante la comune biologia. In secondo luogo, il senso di mascolinità e femminilità cambia nel tempo all'interno di una stessa cultura.

Ciò che definiva un uomo o una donna nel XVII secolo in Francia è significativamente diverso rispetto alle attuali norme sociali e istituzionali. La terza dimensione riguarda come il significato del genere evolve durante la vita di un individuo. Le percezioni di femminilità e mascolinità possono variare significativamente a seconda delle esperienze personali, come l'adolescenza, la maternità, la carriera e la pensione.

Inoltre, il significato di genere può differire tra diversi gruppi all'interno della stessa società in un dato periodo storico.

La posizione sociale, l'etnia, l'età, l'orientamento sessuale e la geografia influenzano profondamente le esperienze individuali di genere. Si può far riferimento alle esperienze di un uomo di mezza età nei sobborghi di Londra, una giovane donna marocchina immigrata in Italia, o un uomo anziano di colore omosessuale a Chicago (Torrioni, 2014).

In ogni società, il concetto di genere è complesso e non si limita semplicemente alla dicotomia uomo-donna. Si riflette una gamma più ampia di identità di genere che vanno oltre le convenzioni tradizionali, accettate e riconosciute in numerose culture nel mondo.

Ad esempio, nelle culture indigene delle Americhe, esistono persone conosciute come *Berdache*, oggi più comunemente chiamati "*Two-Spirit*". Essi sono individui che, pur avendo corpi maschili, occupano ruoli sociali e spirituali che sono tradizionalmente associati al genere femminile. I *Berdache* spesso svolgono funzioni di mediatori culturali e spirituali all'interno delle loro comunità, incarnando una fusione di caratteristiche maschili e femminili che li rende unici e rispettati.

In Indonesia, i *Banci* rappresentano un altro esempio di come il genere possa essere interpretato in maniera diversa. Essi sono persone con corpi maschili che si vestono con abbigliamento femminile e intrattengono relazioni con uomini eterosessuali.

Questi esempi di identità di genere vengono considerati un "terzo genere", distinto non solo dai ruoli tradizionali maschili e femminili, ma anche dagli uomini gay. A differenza degli uomini gay, che possono essere sessualmente sia attivi che passivi, i *Banci* tendono ad occupare un ruolo sessuale più specifico.

L'identità di genere è quindi culturalmente costruita e varia notevolmente da una società all'altra. La presenza di categorie di genere diverse sfida la visione binaria occidentale del genere, mostrando che le identità possono essere fluide e *multifaceted*. Queste identità di genere alternative sono spesso integrate nei contesti sociali e culturali delle loro rispettive società, fornendo un senso di appartenenza e riconoscimento a chi non si identifica strettamente come uomo o donna (Connell, 2011, pp.188-189).

Riassumendo, il genere può essere considerato una struttura sociale complessa e dinamica, il cui significato e funzionamento variano notevolmente tra diverse culture e contesti storici.

Le teorie sul patriarcato tradizionalmente consideravano il genere come una struttura monolitica e universale, che imponeva una gerarchia di potere a vantaggio degli uomini. Tuttavia, una prospettiva più contemporanea riconosce che il genere è influenzato e modellato dalle interazioni tra diverse culture, specialmente in contesti di migrazione e matrimoni misti.

Questo porta alla formazione di ideologie di genere ibride e complesse. L'ordine di genere globale emerge dall'interazione tra gli ordini di genere locali e dalla creazione di nuove relazioni di genere.

L'imperialismo storico ha spesso sovrapposto le proprie idee di genere sulle organizzazioni di genere locali, imponendo strutture patriarcali e svalutando le pratiche di genere preesistenti. Questo processo è stato ulteriormente complicato dalla schiavitù, dalla confisca di terre e dalle dinamiche lavorative imposte dai colonizzatori, che hanno alterato significativamente i ruoli di genere locali.

Con la globalizzazione, nuove istituzioni internazionali come le imprese transnazionali, i media globali e i mercati globali hanno introdotto modelli di genere differenti, creando nuove dinamiche. Determinate istituzioni spesso perpetuano disuguaglianze di genere esistenti ma possono anche offrire opportunità per sfidare e rinegoziare i loro ruoli assunti.

Facendo riferimento ai ruoli di genere tradizionali, le evidenze mostrano che permangono significative disuguaglianze. Gli uomini rappresentano la maggioranza delle persone più ricche del mondo, mentre le donne sono prevalentemente responsabili del lavoro domestico non retribuito e della cura dei figli.

La maggior parte delle persone accetta queste disuguaglianze senza contestarle, e chi non si conforma a tali ruoli, spesso subisce discriminazione o violenza. Il potere all'interno della famiglia e nelle istituzioni apicali, come la scienza e la religione, è in gran parte detenuto dagli uomini in quasi tutte le società. Tuttavia, rispetto alle generazioni precedenti, vi è una maggiore equità di genere, anche se il bilancio del potere e dei benefici tra uomini e donne non è ancora stato raggiunto.

In conclusione, il genere è una struttura in continua evoluzione, influenzata da una molteplicità di fattori culturali, storici e globali. Le dinamiche di potere di genere sono complesse e variegate, e il percorso verso una completa equità è ancora lungo e richiede l'impegno di tutte le parti della società (Connell, 2011, pp.213-221).

2. Rapporti di genere

Le relazioni di genere riguardano le dinamiche e le interazioni tra i diversi tipi di genere all'interno di una società. In questa sede, ci occuperemo in particolare dei rapporti che concernono donne e uomini.

In determinate dinamiche, è cruciale riconoscere che anche le interazioni tra persone dello stesso genere, come quelli tra donne e tra uomini, hanno caratteristiche uniche e distintive.

Le relazioni tra donne sono spesso contraddistinte da un forte senso di solidarietà, soprattutto in contesti in cui si affrontano sfide comuni legate alle disuguaglianze. Le donne tendono a creare reti di supporto basate sulla condivisione di esperienze simili, dove è frequente parlare apertamente dei propri problemi e trovare conforto nel confronto con altre donne. I rapporti sono spesso caratterizzati da una profonda empatia e intimità emotiva, anche se possono emergere dinamiche competitive, influenzate dalle aspettative sociali.

Al contrario, le relazioni tra uomini sono spesso modellate dalle norme tradizionali di mascolinità, che valorizzano la competizione, la forza e l'indipendenza. Le norme possono rendere le relazioni tra uomini meno esplicite dal punto di vista emotivo rispetto a quelle tra donne, privilegiando invece la lealtà e la cooperazione in contesti come il lavoro o lo sport. È comune per gli uomini minimizzare o evitare di discutere dei propri problemi personali, preferendo esprimere eventuali difficoltà attraverso l'attività fisica o lo sport, piuttosto che con una conversazione intima.

Un aspetto significativo è la difficoltà che molti uomini sperimentano nel raggiungere un'intimità con il proprio corpo. Le norme di mascolinità spesso scoraggiano l'esplorazione e la comprensione del proprio corpo al di là della forza fisica o della prestazione sessuale. Essa è una limitazione che può portare a una scarsa consapevolezza corporea e a un certo distacco emotivo dal proprio

corpo, rendendo difficile per gli uomini accettare e vivere appieno la propria corporeità. Il distacco può, a sua volta, influenzare la loro capacità di relazionarsi con gli altri in modo autentico e aperto (Ciccone, 2009, pp.91-92).

Nelle dinamiche di genere, è fortemente radicata l'idea che le donne abbiano il compito di conquistare un uomo e riuscire a mantenerlo nella relazione. Tutto ciò viene rinforzato attraverso gli strumenti di socializzazione come narrazioni presenti nei media, nei fumetti e nei racconti per bambini. Ci sono racconti che contribuiscono a modellare le relazioni fra i generi, creando aspettative specifiche su come uomini e donne dovrebbero comportarsi all'interno delle relazioni amorose.

In molte storie tradizionali, l'eroina è rappresentata come una figura che deve superare ostacoli, dimostrare pazienza e virtù, e attendere l'arrivo del "principe azzurro" per ottenere il suo lieto fine. Si rafforza, in questo modo, l'idea che la donna debba essere passiva e in attesa, ma anche che il suo valore e il suo successo siano legati alla capacità di attrarre e mantenere un partner maschile.

Tali dinamiche riflettono e perpetuano i ruoli di genere tradizionali, dove le relazioni fra i generi sono spesso asimmetriche. Le donne vengono dipinte come coloro che devono lavorare per mantenere la relazione, investendo tempo ed energie per dimostrare il loro valore e guadagnarsi l'amore dell'uomo. Gli uomini, d'altro canto, sono in posizione di potere decisionale all'interno della relazione.

Una simile narrazione influenza le aspettative sociali, suggerendo che la responsabilità emotiva e relazionale ricada principalmente sulle donne, mentre gli uomini possono mantenere un atteggiamento più distaccato e meno coinvolto. Di conseguenza, le relazioni fra i generi sono spesso caratterizzate da una disparità di potere, dove le donne sono incoraggiate a compiacere e assecondare, mentre gli uomini sono liberi di decidere se e come impegnarsi.

Tuttavia, negli ultimi anni si sta assistendo a un cambiamento di narrazioni che mostrano relazioni più paritarie in cui sia uomini che donne condividono la responsabilità emotiva e decisionale, e sfidano i vecchi stereotipi, promuovendo un equilibrio più sano e autentico nelle dinamiche di genere (Burr, 2000, pp.118-120).

La rappresentazione del corpo maschile e femminile nei media, come nelle pubblicità e sulle riviste, riflette e rinforza le dinamiche di genere presenti nella società. Le rappresentazioni sono spesso basate su stereotipi che polarizzano le caratteristiche corporee dei due sessi, costruendo immagini che comunicano messaggi molto diversi sull'identità e il ruolo di uomini e donne.

Come già anticipato, il corpo maschile viene generalmente rappresentato come strumento d'azione e forza. Viene enfatizzato per la sua durezza, muscolosità e capacità fisica, trasmettendo l'idea che la mascolinità sia legata all'efficacia, al controllo e alla potenza. L'immagine presentata rinforza l'idea che l'uomo sia attivo, dominante e in grado di plasmare il mondo che lo circonda. La mascolinità viene confermata attraverso l'affermazione visiva e fisica della differenza rispetto alla femminilità.

Il corpo femminile, al contrario, viene spesso rappresentato come un oggetto di desiderio, destinato a essere guardato e ammirato. La femminilità è frequentemente associata alla morbidezza e alla bellezza estetica, suggerendo che il valore della donna risieda nella sua capacità di attrarre lo sguardo maschile. Essa è una rappresentazione passiva della femminilità che la posiziona in netto contrasto con l'immagine attiva e dinamica della mascolinità.

Una tale rappresentazione riflette e perpetua un sistema di genere in cui gli uomini e le donne sono visti come opposti complementari, con caratteristiche corporee e ruoli sociali chiaramente distinti. Per gli uomini, la conferma della loro mascolinità dipende dalla capacità di mantenere questa distinzione netta tra i due sessi. Così, se l'uomo è forte e peloso, la donna deve essere morbida e

depilata, rafforzando l'idea che mascolinità e femminilità siano entità separate e contrapposte.

Tuttavia, quando le donne si appropriano di caratteristiche tradizionalmente associate alla mascolinità, come la forza fisica o l'indipendenza, queste possono essere percepite come una minaccia all'identità maschile. Il fenomeno riflette un'ansia culturale sulla fragilità della mascolinità, che deve costantemente affermarsi e distinguersi dalla femminilità per essere valida. La crescente presenza di donne in ambiti tradizionalmente maschili, o l'adozione di tratti maschilini, può quindi generare insicurezza e tensione, perché sfida l'ordine di genere tradizionale (Burr, 2000, pp.121-123; Ciccone, 2019).

Il modo in cui ci relazioniamo con gli altri varia notevolmente in base al tipo di rapporto che abbiamo con loro, che può essere formale o informale. Esso è un aspetto delle interazioni sociali strettamente legato ai rapporti di potere e alle dinamiche di subordinazione, che si manifestano non solo nelle relazioni tra bambini e adulti, ma anche nelle relazioni di genere.

Cameron sostiene che gli uomini, spesso inconsciamente, adottano un linguaggio e un comportamento che riflettono una posizione di superiorità rispetto alle donne. Ad esempio, è comune che un uomo si rivolga a una donna utilizzando vezzeggiativi come "tesoro" o "cara", oppure dando del "tu" in contesti in cui non esiste un rapporto intimo. Un linguaggio simile non viene generalmente utilizzato dagli uomini quando si rivolgono ad altri uomini. Esiste una sottile, ma persistente, dinamica di subordinazione, dove il linguaggio diventa uno strumento per rafforzare le differenze di potere tra i generi.

La situazione cambia solo quando la donna occupa una posizione gerarchica superiore rispetto all'uomo, nel qual caso l'uomo tende a rinunciare a questo tipo di linguaggio informale e condiscendente. Al contrario, una donna tende a rivolgersi a un uomo in maniera informale solo se è più anziana di lui o se esiste un rapporto di intimità tra i due. Si riflette una consapevolezza delle dinamiche

di potere e un tentativo, da parte delle donne, di rispettare lo spazio personale dell'uomo e di evitare potenziali scontri di autorità.

La differenza nel modo in cui uomini e donne si relazionano fa riferimento ad un'invasione dello spazio personale delle donne da parte degli uomini, che spesso trattano le donne come se fossero inferiori, così come loro considerano i bambini. Risulta essere un atteggiamento paternalistico che contribuisce a mantenere una struttura di potere in cui le donne sono viste come esseri che richiedono protezione o controllo.

Inoltre, i commenti maschili sull'aspetto delle donne, anche quando vengono presentati come semplici complimenti, spesso rinforzano l'idea che il corpo femminile sia un oggetto da giudicare. Gli uomini, in questi casi, si appropriano del diritto di valutare l'aspetto delle donne, riducendo la loro identità a un oggetto visivo. Si accentua l'invasione dello spazio personale, e si rafforza anche l'idea che il loro valore sia legato principalmente all'apparenza fisica, perpetuando la subordinazione e l'oggettivazione femminile (Burr, 2000, pp.127-128; Ciccone, 2009).

Secondo Bourdieu, le norme che regolano le dinamiche sociali di genere vengono interiorizzate attraverso un processo di addestramento dei corpi. Questo processo è caratterizzato da comandi silenziosi e invisibili, che portano uomini e donne ad accettare e riprodurre determinati comportamenti come se fossero naturali.

Le donne educano altre donne, e gli uomini educano altri uomini, trasmettendo sia consciamente che inconsciamente queste regole di comportamento, che rafforzano e perpetuano le strutture di genere nella società.

Uomini e donne sviluppano diverse preoccupazioni riguardo ai loro corpi in base alle norme imposte dalla società: gli uomini desiderano modificare le parti del loro corpo che percepiscono come troppo piccole, mentre le donne tendono a voler ridurre quelle che considerano troppo grandi.

Il fenomeno è legato al dominio maschile, che trasforma il corpo in un oggetto simbolico. Le donne, in particolare, finiscono per vedersi e percepirsi come esistenti solo attraverso lo sguardo degli altri, che diventa un costrutto del loro essere.

L'interiorizzazione dello sguardo altrui porta la donna a una forma estrema di alienazione simbolica, acuita dall'ansia generata dal giudizio sociale. In questo contesto, la struttura sociale impone vincoli anche a coloro che sono dominati, vincoli dai quali possono trarre paradossalmente dei benefici. Così, ad esempio, le donne non solo interiorizzano l'idea di dover corrispondere a certi ideali di bellezza, ma tendono anche a non desiderare un marito che sia fisicamente più piccolo di loro o che non rispecchi le caratteristiche della mascolinità media, aderendo a queste norme sociali imposte (Bourdieu, 1998, pp.67-81).

Le relazioni di genere sono in costante trasformazione e si costruiscono attraverso le interazioni quotidiane; senza queste interazioni, il concetto stesso di genere non avrebbe sostanza.

Ogni giorno, le persone agiscono seguendo le aspettative sociali legate al genere a cui sono associate, contribuendo così a definire e a mantenere in vita il concetto di genere. Tuttavia, pur essendo attori attivi in questo processo, non hanno completa libertà nel modellarlo secondo la propria volontà.

Tutto ciò che è stato discusso fin ora è possibile racchiuderlo nel modello presentato da Juliet Mitchell che sintetizza le dinamiche di genere in quattro dimensioni principali: relazioni di potere, relazioni di produzione, relazioni emotive e relazioni simboliche. Le dimensioni, nella vita quotidiana, non esistono in modo isolato, ma si intrecciano continuamente, creando una rete di interazioni che riflette la complessità delle realtà sociali e di genere. Il modello di Mitchell evidenzia come le dinamiche di genere siano multidimensionali e interconnesse, rendendo il panorama delle relazioni di genere particolarmente ricco e complesso (Connell, 2011, pp. 135-154).

3. Famiglia e società: esplorando le relazioni intime

Dopo aver accennato, nel primo paragrafo, come la famiglia contribuisca alla costruzione dei generi, è cruciale approfondire l'impatto dei ruoli di genere all'interno della famiglia stessa sulle relazioni intime, specialmente in contesti di transizione come l'arrivo di un figlio.

I ruoli non solo riflettono le aspettative sociali legate al genere, ma influenzano anche le modalità con cui i membri della famiglia interagiscono tra loro.

La maternità e la paternità, in particolare, rappresentano esperienze profondamente modellate da tali aspettative, dove uomini e donne vivono la famiglia in modi spesso distinti. La maternità, tradizionalmente associata alla cura e al nutrimento del bambino, assegna alle donne una responsabilità emotiva e fisica significativa. La paternità, sebbene sempre più riconosciuta per il suo ruolo attivo, rimane spesso legata al sostegno economico e alla figura dell'autorità. Le differenze nei ruoli plasmano le esperienze individuali dei genitori e le dinamiche familiari complessive, contribuendo a definire le relazioni intime e a perpetuare o sfidare le strutture di genere presenti nella società.

La distribuzione dei compiti all'interno della coppia è profondamente influenzata dal sex/gender system, ovvero il sistema di organizzazione e attribuzione di ruoli sociali basati su sesso e genere.

Tradizionalmente, questo sistema ha visto le donne impegnate principalmente nella sfera domestica e nella cura della famiglia, mentre gli uomini erano relegati alla sfera pubblica e professionale. La divisione dei compiti rifletteva una visione gerarchica e binaria dei ruoli di genere, che ha regolato le aspettative e le responsabilità all'interno delle famiglie.

Negli ultimi decenni, tuttavia, i ruoli tradizionali sono stati messi in discussione. L'ingresso crescente delle donne nel mercato del lavoro e la loro partecipazione

attiva nelle dimensioni pubbliche e professionali hanno avviato una revisione di questi schemi. Anche se, nonostante le significative conquiste nella sfera professionale e pubblica da parte delle donne, il cambiamento non ha sempre portato a una piena parità.

La crescente partecipazione delle donne nel lavoro ha portato ad una rinegoziazione dei compiti domestici e delle responsabilità familiari. Di conseguenza, l'inclusione degli uomini nelle faccende domestiche e nella cura dei figli è aumentata.

Tuttavia, è rilevante notare che spesso il contributo maschile viene descritto nel linguaggio comune come un aiuto alle donne piuttosto che come una responsabilità condivisa. Espressioni come *"l'uomo aiuta la donna nelle faccende domestiche"* o il termine *"mammo"* per indicare un padre coinvolto nella cura dei figli sono emblematiche di un'inconscia persistenza delle vecchie norme di genere.

Tali espressioni riflettono una visione diseguale dei ruoli all'interno della coppia e perpetuano anche la convinzione che la responsabilità primaria per la cura e la gestione della casa spetti alle donne. Si ha una forte influenza sul modo in cui i ruoli vengono vissuti e praticati, mantenendo un sistema in cui le donne sono ancora viste come le principali responsabili delle attività domestiche, mentre il contributo maschile è considerato accessorio o di supporto.

Il cambiamento delle percezioni individuali e collettive dei ruoli di genere può influenzare positivamente la divisione dei compiti all'interno della coppia e, più in generale, il sistema socio relazionale.

La riflessione critica e la riformulazione del linguaggio, affiancate da azioni concrete nella gestione delle responsabilità domestiche, sono fondamentali per garantire una distribuzione paritaria ed equa delle responsabilità familiari (Taurino, 2005, pp.65-66).

I dati Istat riferiti al lavoro di cura dei figli e lavori domestici elaborati nel 2016, mostrano chiaramente come la cura dei figli e le attività domestiche siano ancora prevalentemente appannaggio delle donne. In tutti gli Stati membri dell'Unione Europea, la percentuale di donne che si occupa quotidianamente della cura dei figli è significativamente superiore a quella degli uomini. Nel 2016, il 93% delle donne tra i 25 e i 49 anni con figli minorenni si dedicava alla cura quotidiana dei propri figli, rispetto al 69% degli uomini.

Le differenze di genere sono ancora più marcate quando si considerano le attività domestiche e la cucina. Nel 2016, il 78% delle donne dell'UE era impegnato quotidianamente nella cucina e nelle faccende domestiche, rispetto al solo 32% degli uomini (Istat, 2016). Nel corso degli ultimi anni (Istat, 2019) c'è stato un crescente impegno da parte degli uomini nelle faccende domestiche e nella cura della famiglia, ma le disuguaglianze persistono.

Nonostante i progressi verso l'uguaglianza di genere nelle sfere pubbliche e professionali, le aspettative e le responsabilità all'interno della casa continuano a riflettere una divisione tradizionale dei ruoli. Per ottenere una vera parità, è necessario affrontare non solo le disuguaglianze nei compiti domestici e nella cura dei figli, ma anche le percezioni culturali e linguistiche che perpetuano questi divari.

Rispetto al percorso che porta alla genitorialità, uomini e donne hanno vissuti diversi. Durante la gravidanza e la nascita, le donne vivono un'esperienza diretta e intensa, influenzata da cambiamenti fisici e ormonali che creano un legame molto immediato con il bambino. Il legame si sviluppa attraverso un'esperienza vissuta personalmente e in modo molto tangibile.

Gli uomini, invece, spesso si trovano a vivere l'attesa e la nascita del bambino in una dimensione più esterna. La loro esperienza può essere più mediata, concentrata sul ruolo di sostegno e preparazione per la nuova vita familiare.

Anche se l'esperienza è profondamente personale, il legame iniziale con il bambino può emergere più gradualmente.

Per le donne, il conflitto tra dedicarsi alla maternità e continuare a perseguire una carriera è una questione complessa. Il dilemma può derivare dalle aspettative sociali e dalle pressioni culturali che pongono una scelta tra la realizzazione personale attraverso il lavoro e l'impegno nella vita familiare. Le donne spesso si trovano a dover bilanciare questi due aspetti, che possono entrare in conflitto e richiedere scelte difficili (Di Vita, 2002).

Stefano Ciccone, nel suo libro *Essere maschi*, esplora in maniera profonda e articolata il ruolo del padre nella vita del bambino e nella costruzione dell'identità maschile.

Secondo Ciccone, il padre svolge un ruolo cruciale nel processo di separazione e individuazione del bambino dalla madre, e questa dinamica ha implicazioni significative sia sul piano psicologico che sociale. Egli riprendendo il pensiero di altri autori, sostiene che il padre, con la sua presenza, introduce una sorta di "ferita affettiva" nel legame tra madre e figlio. Non va inteso come qualcosa di negativo, ma piuttosto come una necessità evolutiva.

La figura paterna rappresenta una distanza che è fondamentale per la crescita del bambino, poiché segna l'inizio del riconoscimento che la vita non è solo conferma e soddisfazione immediata, ma include anche perdita, mancanza e limitazione. Il padre insegna che la vita comporta inevitabilmente una serie di mancanze e che non tutto è garantito o appagante. Tale insegnamento è fondamentale per il bambino, poiché lo prepara ad affrontare il mondo con una consapevolezza più realistica e matura.

Egli riflette sul fatto che la figura paterna introduce un limite fisico ed esperienziale nella vita del bambino, che rappresenta una sorta di barriera che aiuta a definire la sua identità al di fuori dell'ambito materno. Il corpo non è solo

un luogo di esperienza immediata, ma anche uno spazio in cui confrontarsi con le limitazioni e le mancanze.

La relazione tra padre e figlio, secondo Ciccone, è essenziale per la costruzione della soggettività. La presenza del padre come figura terza e distintiva rispetto alla madre diventa un nodo principale nella formazione dell'identità individuale.

La consapevolezza di questi limiti e della separazione contribuisce alla costruzione di una soggettività che non è solo definita dall'appartenenza o dalla conferma materna. Inoltre, suggerisce che il confronto con i limiti imposti dalla figura paterna è una questione psicologica e ha delle implicazioni politiche.

Il limite diventa un punto di riferimento per comprendere e interrogare le strutture sociali e culturali. In altre parole, la consapevolezza della propria individualità e dei limiti personali può riflettersi nella comprensione e critica delle norme e delle aspettative sociali riguardanti la mascolinità e il ruolo degli uomini nella società (Ciccone, 2009, pp.137-142).

Tradizionalmente, il ruolo del padre è spesso associato a funzioni di autorità e socializzazione. Tuttavia, ci si chiede se fosse possibile concepire una paternità che vada oltre questi aspetti convenzionali.

Non si tratta di imitare il ruolo materno, ma piuttosto di esplorare e valorizzare le specificità del corpo e dell'identità maschile. Si ipotizza che gli uomini possano essere meno inclini a ruoli di cura a causa di una mancanza di connessione con il proprio corpo, che può riflettersi in una sorta di "*silenzio*" del corpo maschile.

Riscoprire e valorizzare le potenzialità del corpo maschile potrebbe quindi aprire nuove possibilità per una paternità più ricca e sfumata. Gli uomini spesso tendono a trascurare la consapevolezza del proprio corpo, prestando attenzione solo quando esso manifesta un problema o una necessità.

Anche se molti padri si dedicano con impegno alla cura dei loro figli, questa dedizione non sempre riflette un approccio specificamente maschile, ma è piuttosto un comportamento appreso dal modello materno.

Oggi è fondamentale reinventare il concetto di paternità, superando il tradizionale ruolo del "*pater familias*" che per decenni ha dominato, fondato sull'accentramento del potere e assenza fisica ed emotiva per i propri figli. Allo stesso tempo, non è adeguato riferirsi al ruolo paterno come a quello di un "*mammo*", poiché questa etichetta rischia di ridurre la paternità a una forma di femminilizzazione del genitore.

È necessario esplorare e valorizzare le specificità e le potenzialità uniche del corpo e dell'identità maschile, creando così un nuovo paradigma di paternità che integri aspetti di cura e di autorità senza dover necessariamente emulare modelli tradizionali o materni (Ciccone, 2009, pp.166-168).

Il concetto di paternità, come molte altre istituzioni sociali, è sottoposto a una trasformazione significativa nel contesto contemporaneo. Oltre alla presenza di padri autoritari ancorati a ruoli tradizionali e padri assenti, emerge un nuovo fenomeno, quello dei padri percepiti come discriminati. La famiglia, un tempo considerata un'istituzione solida e indiscussa, oggi è soggetta a cambiamenti e sfide che ne influenzano la struttura e la funzione.

In contesti di separazione e divorzio, si possono verificare gravi tensioni tra ex-partner che talvolta sfociano in conflitti aspri e violenza. I conflitti spesso riflettono una percezione di svalutazione del ruolo paterno, con molti padri che lamentano una discriminazione sistematica. In situazioni simili, i diritti dei padri, come quello di ottenere un equo affidamento dei figli, possono essere negati o ridotti, contribuendo a un senso di ingiustizia e impotenza.

Alcuni padri, in risposta a questa percepita ingiustizia, esprimono pubblicamente il loro desiderio di essere presenti nella vita dei propri figli e il dolore per la separazione. Essi si confrontano con una realtà in cui la loro identità maschile e

il loro ruolo di genitori sono messi in discussione, e la società sembra talvolta non riconoscere pienamente i loro diritti e il loro valore affettivo.

Dall'altra parte, si riscontra anche un atteggiamento opportunistico e insensibile da parte di alcune madri, che, spinte da rancore o vendetta, possono trascurare i sentimenti e il benessere dei figli e dei padri. L'accentuazione del conflitto e l'influenza negativa del benessere emotivo dei bambini rendono la situazione ancora più complessa e dolorosa.

In questo contesto, è fondamentale che la società riconosca e affronti le diverse dimensioni della paternità e che vengano garantiti equità e giustizia sia per la maternità che per la paternità (Ciccone, 2009, pp. 30-31).

4. Genere e violenza

Come è stato possibile approfondire nei paragrafi precedenti, le norme di genere sono costruzioni sociali che definiscono ciò che è considerato appropriato per uomini e donne.

Le norme spesso promuovono ideologie di dominio e subordinazione che possono facilitare la violenza. Per esempio, in molte culture, gli uomini sono socializzati per essere dominanti e aggressivi, mentre le donne sono spesso socializzate per essere sottomesse e passivo-aggressive. Tali aspettative possono creare un ambiente in cui la violenza viene normalizzata o minimizzata.

La teoria patriarcale suggerisce che la violenza di genere è un prodotto di strutture sociali e politiche che favoriscono il controllo maschile. In un sistema patriarcale, il potere e il controllo sono distribuiti in modo diseguale tra i sessi, con gli uomini che spesso detengono il potere economico, politico e sociale. Lo squilibrio di potere che si crea, può facilitare e perpetuare la violenza contro le donne, visto che le norme patriarcali giustificano o minimizzano la violenza maschile.

Non tutte le forme di violenza sono fisiche o visibili; la violenza strutturale è quella che si manifesta attraverso disuguaglianze sociali ed economiche.

Le donne spesso affrontano discriminazioni nel mercato del lavoro, disparità salariali e minori opportunità educative, tutte condizioni che possono contribuire a situazioni di vulnerabilità e violenza.

I modelli di comportamento aggressivi sono appresi e rinforzati nelle interazioni sociali maschili. L'idea che gli uomini debbano dimostrare la loro virilità attraverso l'aggressività può portare a comportamenti violenti.

Inoltre, la cultura della competizione tra uomini può esacerbare la violenza come mezzo per affermare il proprio status.

I media e la cultura popolare giocano un ruolo cruciale nel plasmare e perpetuare le norme di genere. La rappresentazione violenta di genere nei film, nella pubblicità e nella musica può normalizzare e glorificare la violenza maschile e alimentare aspettative malsane sui ruoli di genere, influenzando così le percezioni sociali della violenza.

La comprensione del legame tra genere e violenza non dovrebbe limitarsi solo alla vittimizzazione. È importante anche considerare come le vittime, soprattutto le donne, sviluppano meccanismi di resilienza e strategie di recupero, e accentuare soprattutto la responsabilità degli uomini autori di violenza.

L'idea che la violenza di genere sia legata all'uguaglianza di genere risale agli anni '60, quando si iniziano a sviluppare le teorie femministe. Da una ricerca condotta nel 2020, è possibile indagare il legame fra uguaglianza di genere e violenza (Bettio, 2020) soffermandosi non tanto sull'avvenimento o meno della violenza ma sulla sua frequenza e gravità. Le dinamiche di potere e le condizioni socioeconomiche influenzano le esperienze di violenza e il percorso verso l'uguaglianza può avere effetti variabili a seconda del contesto e del tipo di violenza.

Il legame tra uguaglianza di genere e riduzione della violenza domestica appare chiaro e robusto. L'emancipazione economica delle donne, ottenuta attraverso l'accesso al lavoro e la sicurezza finanziaria, sembra giocare un ruolo cruciale nel diminuire la violenza da partner.

Viene confermata l'idea secondo cui le politiche che promuovono l'uguaglianza economica e la partecipazione delle donne possono contribuire in modo significativo a migliorare la sicurezza e il benessere delle donne.

Tuttavia, secondo Bettio *et al.*, la correlazione tra uguaglianza di genere e molestie sessuali in alcuni Paesi più egualitari suggerisce che i cambiamenti sociali possono portare a nuovi rischi.

Il fenomeno potrebbe riflettere un aumento della visibilità e della partecipazione femminile negli spazi pubblici, oppure un cambiamento nelle norme culturali che influiscono sulla percezione e sulla segnalazione delle molestie.

È importante riconoscere che, mentre i progressi verso la parità di genere possono ridurre alcune forme di violenza, possono anche esporre le donne a nuove sfide.

La distinzione tra le diverse forme di violenza e i contesti in cui si manifestano è fondamentale. I risultati indicano che l'approccio alle politiche di prevenzione e intervento deve essere mirato e adattato alle specifiche dinamiche di ciascun tipo di violenza.

Inoltre, le possibili ripercussioni della parità di genere, che può manifestarsi come un aumento della violenza negli spazi pubblici, suggerisce la necessità di strategie di sensibilizzazione e cambiamento culturale per affrontare e prevenire le reazioni violente.

Mentre il progresso verso l'uguaglianza è essenziale e positivo, è altrettanto cruciale monitorare e rispondere ai suoi effetti complessi e potenzialmente imprevisti. La ricerca continua e l'analisi approfondita sono fondamentali per sviluppare politiche efficaci e garantire che i benefici dell'uguaglianza di genere si traducano in una reale riduzione della violenza e in un miglioramento complessivo del benessere delle donne (Bettio, 2020)

Nel capitolo successivo, si indagheranno in dettaglio le molteplici dimensioni della violenza di genere, esaminando come essa si manifesta in vari contesti sociali e culturali. Si analizzeranno le forme più evidenti e documentate di violenza, e le sottigliezze e le manifestazioni più insidiose che possono essere meno visibili ma altrettanto dannose.

TERZO CAPITOLO

LA VIOLENZA DI GENERE

1. Introduzione alla violenza di genere

La dichiarazione delle Nazioni Unite caratterizza la violenza di genere come comportamenti violenti influenzati dal genere, i quali hanno il potenziale di arrecare danni o provocare sofferenze fisiche, sessuali o psicologiche. La definizione include anche minacce di tali comportamenti, coercizione e privazioni arbitrarie (Di Chio, 2022). Secondo l'Organizzazione Mondiale della Sanità:

"la violenza costituisce una massiccia sfida per la salute [...] A livello mondiale, si stima che la violenza sia una causa di morte o disabilità, con un impatto equiparabile a quello combinato del cancro, degli incidenti stradali e della malaria" (Romito, 2008).

La violenza di genere si manifesta in forme estremamente variegata e differisce significativamente da un paese all'altro. Gli atti colpiscono individui di ogni classe sociale, e gli abusi si concentrano prevalentemente all'interno delle dinamiche familiari, soprattutto nelle relazioni amorose e/o sessuali con partner attuali o passati.

Le violenze sono fisiche: schiaffi, pugni, calci, aggressioni con un'arma, omicidi; sessuali: rapporti non voluti, atti sessuali umilianti; psicologiche: insulti, svalutazioni, denigrazioni, ricatti, umiliazioni ed economiche: controllo del salario, degli acquisti (Galli, 2022).

Nella nostra cultura, la violenza maschile contro le donne può essere interpretata come approvazione sociale del genere maschile ad accedere senza negoziazione alla corporalità personale femminile. Nel tempo si è sviluppata l'idea di un corpo femminile vulnerabile, suscettibile di essere violato.

L'atto del contatto, del toccare si orienta prevalentemente dagli uomini verso le donne, da chi, secondo la cultura detiene più potere verso chi ne ha meno (Caruso, 2023).

Negli ultimi tempi, gli eventi mediatici hanno chiaramente sottolineato che la problematica della violenza maschile contro le donne costituisce una situazione di emergenza pubblica. Pertanto, la lotta contro questa forma di violenza è diventata una priorità ineludibile nell'ambito delle agende politiche degli Stati e nei programmi delle organizzazioni internazionali e regionali.

Il fenomeno abbraccia sfaccettature di rilevanza sociale, culturale e giuridica, poiché la promozione e la salvaguardia dei diritti delle donne, è essenziale per edificare una democrazia autentica (Galli, 2022).

I dati Istat rilevano che il 31,5% delle donne ha subito violenza nel corso della propria vita e le forme più gravi sono correlate alla violenza da parte di partner o ex-partner. Nonostante ci siano delle differenze in base alla regione di provenienza, nel 2021, a livello nazionale i ricoveri in ospedale conseguenti ad una forma di violenza da trattare con urgenza sono aumentati rispetto al 2020 avendo un incremento del 12,4%. Emerge inoltre, che l'autore delle violenze è quasi sempre legato all'ambito familiare con percentuali superiori al periodo pre-pandemico.

Nel 2023 le donne che sono state uccise dal proprio partner o ex-partner sono aumentate rispetto al 2022 avendo un incremento del 4%. I comportamenti violenti possono essere messi in atto sia da donne nei confronti degli uomini, che da uomini nei confronti delle donne, ma le statistiche ci confermano che la prima ipotesi è piuttosto rara e non sfocia quasi mai in atti estremi (Istat, 2023).

La violenza può innescare nelle vittime una serie di conseguenze: sul versante fisico, si possono verificare lesioni tangibili, disturbi del sonno e alterazioni nei comportamenti alimentari. Dal punto di vista emotivo, si possono manifestare problemi legati all'autostima, depressione, ansia e fobie. A livello cognitivo, si

possono sperimentare difficoltà di concentrazione, stati confusionali e flashback di eventi traumatici. Sul versante comportamentale, possono emergere complessità nelle relazioni interpersonali, abuso di sostanze come alcol, droghe e comportamenti autodistruttivi quali l'autolesionismo e i tentativi di suicidio (Romito, 2008).

In questa complessa situazione, è cruciale agire per responsabilizzare chi commette atti violenti, stimolandoli a prendere coscienza e porre fine a tali comportamenti. L'interruzione della violenza significa liberare donne e spesso anche bambini, da situazioni di abuso.

Quando i figli vivono in un ambiente familiare caratterizzato da conflitti e aggressività, si parla di "violenza assistita". I padri maltrattanti hanno la tendenza ad assumere comportamenti violenti anche con i propri figli, mostrando poco affetto ed empatia.

L'esposizione dei bambini alla violenza genitoriale può provocare conseguenze sia psicologiche che sociali; è necessario quindi affrontare il problema adottando strategie per proteggere le vittime, ma è importante anche comprendere a fondo la natura del comportamento violento e concentrarsi sugli autori di violenza (De Maglie, 2014).

La lotta contro la violenza di genere e la promozione dell'uguaglianza tra uomini e donne rappresentano sfide cruciali per le società contemporanee, richiedendo interventi strutturali e culturali profondi.

La Convenzione di Istanbul, adottata dal Consiglio d'Europa nel 2011, si pone come uno degli strumenti giuridici e normativi più avanzati a livello internazionale per affrontare determinate problematiche. Essa riconosce la violenza contro le donne come una grave violazione dei diritti umani e la inquadra come una manifestazione delle disuguaglianze di potere storicamente radicate tra i sessi, sottolineando la necessità di un approccio sistemico per superare tali disparità.

Alla base della Convenzione vi è la consapevolezza che l'uguaglianza di genere è un prerequisito imprescindibile per prevenire efficacemente la violenza di genere.

Gli Stati firmatari sono chiamati a promuovere attivamente l'uguaglianza attraverso politiche integrate, mirate a combattere ogni forma di discriminazione contro le donne. La prevenzione della violenza non può prescindere da un cambiamento profondo dei modelli culturali e sociali che perpetuano tali disuguaglianze. La Convenzione insiste su misure educative e di sensibilizzazione, volte a trasformare le mentalità collettive e individuali.

Oltre a prevenire la violenza, si pone un forte accento sulla protezione delle vittime, sulla punizione e rieducazione dei responsabili. Gli Stati sono obbligati a garantire un accesso effettivo alla giustizia e a servizi di supporto adeguati. In questo modo, si crea un quadro giuridico volto alla tutela delle donne e alla promozione di un cambiamento culturale verso una società più giusta e paritaria.

Le aspettative sociali e individuali nei confronti delle donne, specialmente da parte del partner, spesso riguardano la loro completa disponibilità in ambito materiale, sessuale ed emotivo.

Tali aspettative, intrinsecamente legate a una concezione patriarcale della società, creano le condizioni per i maltrattamenti, che si rivelano essere strumenti per mantenere una situazione di supremazia maschile.

La violenza sessuale, ad esempio, non è semplicemente il risultato di un desiderio sessuale incontrollabile, ma è strettamente legata a una concezione della mascolinità associata al potere e al dominio. Come sostiene Giddens, il vero scopo della violenza carnale è la degradazione della donna, più che l'atto sessuale in sé.

Franca Bimbi rifacendosi a Pierre Bourdieu, esplora come il dominio maschile si riproduca nella società moderna, evidenziando il ruolo della stampa italiana

nelle rappresentazioni dei femminicidi. Attraverso la narrazione di storie di amori romantici e passioni esagerate che porterebbero a raptus omicidi, i media finiscono per rafforzare stereotipi maschili che giustificano tali atti, riproducendo le dinamiche di potere patriarcali.

Le evidenze dimostrano che la violenza di genere sia radicata nelle relazioni sociali patriarcali, basate su un sistema di dominio maschile e di subordinazione femminile, alimentando un circolo vizioso di sessismo e discriminazione (Lombardi, 2016).

Spesso, l'immagine stereotipata della violenza contro le donne è quella di un'aggressione perpetrata da uno sconosciuto, associata a un contesto di devianza o criminalità esterna.

La realtà dei fatti viene distorta e si nasconde una verità più complessa e dolorosa: la maggior parte delle violenze contro le donne è commessa da uomini con cui esse hanno una relazione di fiducia, come partner o ex partner.

Una concezione errata della violenza ha implicazioni profonde. Rappresentarla come un atto isolato e deviante tende a rendere invisibili gli autori che operano all'interno delle relazioni intime. Gli aggressori non sono sconosciuti o stranieri, ma persone che fanno parte della vita quotidiana delle vittime.

Lo spostamento della colpa su figure esterne e sconosciute distoglie l'attenzione dal problema sistemico e strutturale. La sua associazione con la devianza contribuisce a perpetuare l'idea che la donna sia naturalmente più debole e incapace di difendersi, mentre l'uomo è visto come il protettore, salvo rare eccezioni "*devianti*".

Considerare la violenza come un fenomeno marginale o legato a particolari contesti culturali evita di riconoscere che essa è un problema pervasivo, presente in tutte le classi sociali, etnie e regioni. Essa non è una questione di "*altro*", ma un problema diffuso che riguarda tutte le realtà. Di conseguenza gli interventi

per contrastare la violenza sono inadeguati e insufficienti. Se vien considerata come un problema marginale, anche le risposte istituzionali rischiano di essere limitate, senza un vero impegno per prevenire e combattere il fenomeno in modo strutturale.

Un altro aspetto cruciale da considerare è che la violenza può essere vista come un fallimento educativo delle istituzioni. Quando le istituzioni non riescono a educare adeguatamente alla parità di genere, al rispetto reciproco e alla gestione delle emozioni, si crea un terreno fertile per l'emergere di comportamenti violenti. È un fallimento che rappresenta un sistema che non prepara adeguatamente le persone a costruire relazioni sane e rispettose, e che spesso manca di interventi efficaci per prevenire e affrontare il fenomeno.

È essenziale cambiare la narrazione, riconoscendo che la violenza contro le donne è radicata in dinamiche di potere e controllo all'interno delle relazioni personali, e che essa non è un problema relegato a specifici contesti culturali o sociali. Piuttosto, è una questione universale che richiede un cambiamento culturale profondo, un impegno educativo serio e interventi mirati da parte delle istituzioni (Ciccone, 2009, pp.19-20).

Un aspetto importante riguarda la reazione di molti uomini che, sentendosi accusati ingiustamente, si distaccano dal problema. Alcuni uomini si percepiscono estranei alla violenza, considerandosi lontani da episodi di abuso e tendono a vederla solo nella sua forma più estrema.

La loro reazione porta spesso a una dichiarazione di estraneità, come se il problema non li riguardasse affatto. Tuttavia, come sottolinea Ciccone, non è necessario essere mafiosi per contrastare la mafia nella propria città. Allo stesso modo, non si deve essere autori di violenza per sentirsi coinvolti nella lotta contro la violenza di genere.

In realtà, un simile atteggiamento rappresenta un equivoco fondamentale che confonde il riconoscimento dell'aspetto culturale della violenza con una presunta

accusa collettiva rivolta agli uomini come categoria. Non si tratta di accusare tutti gli uomini di essere violenti, ma di riconoscere che essa è un problema radicato in una cultura che storicamente ha attribuito potere e privilegio agli uomini. Essa permea la società in modo diffuso, alimenta atteggiamenti e comportamenti che possono essere messi in atto anche in modo indiretto.

È fondamentale che tutti gli uomini, anche quelli che si reputano distanti da tutto ciò, prendano coscienza della loro responsabilità nel contrastare il fenomeno. Si tratta di evitare determinati comportamenti e promuovere attivamente una cultura del rispetto e della parità di genere.

Gli uomini devono riconoscere il proprio ruolo nell'affrontare e smantellare le strutture culturali che permettono alla violenza di proliferare. Assumersi la responsabilità significa anche riflettere sui propri comportamenti e sui messaggi che si trasmettono, sia nelle relazioni personali che nel contesto sociale più ampio. Essi possono e devono essere parte della soluzione, lavorando per creare un ambiente in cui la violenza di genere non abbia più spazio (Ciccone 2019, pp. 60-61).

2. Origini della violenza di genere

L'essere umano, sia dal punto di vista biologico che storico-sociale, ha sempre avuto un legame stretto con la violenza. Come specie, *Homo sapiens* esiste da circa 200.000 anni, ma è solo negli ultimi 5.000 anni che abbiamo iniziato a sviluppare società organizzate e complesse.

Inizialmente, la violenza era un mezzo di sopravvivenza, necessaria per difendersi da animali più forti. Tuttavia, nel tempo è diventata un tratto distintivo della nostra specie, manifestandosi anche nei rapporti tra individui della stessa specie.

Un aspetto chiave dell'evoluzione è il cambiamento nei rapporti tra uomini e donne. Friedrich Engels ha sottolineato che con l'avvento dell'agricoltura e dell'allevamento, i ruoli sociali sono cambiati: mentre nelle società di cacciatori-raccoglitori i compiti erano già presenti ma meno centrali, nelle nuove società agricole gli uomini hanno assunto il ruolo di difensori e detentori del potere, mentre le donne sono state confinate alla cura della casa e dei figli.

Recentemente, il biochimico Pasternak ha dimostrato che la presunta superiorità maschile non ha fondamenti biologici. Infatti, gli studi sul cervello maschile e femminile mostrano che non ci sono differenze tali da giustificare la superiorità, che è invece un prodotto culturale.

Nonostante le evidenze, l'esaltazione della figura maschile come dominante è diventata una norma culturale profondamente radicata, alimentando la violenza in molte forme e rendendola uno strumento di controllo e potere nelle società umane (Cambi, 2022).

La società europea, fino ai primi anni del secolo scorso, fu profondamente radicata in una cultura patriarcale, dove la religione, la politica e le relazioni sociali erano fortemente influenzate da una visione maschile del mondo. La dominanza culturale maschile era onnipresente e plasmava le concezioni di

potere e violenza. L'origine di questa cultura è legata al militarismo, che creò una divisione tra forti e deboli.

Il sistema di potere fu consolidato in Europa attraverso l'influenza dell'Impero Romano e della tradizione giudaico-cristiana: nel diritto romano, il concetto di "patria potestà" garantiva al *pater familias* un controllo totale sulla famiglia, un principio successivamente incorporato dal cristianesimo.

Nella Prima lettera ai Corinzi si afferma che l'uomo è il capo della donna, così come Cristo è il capo dell'uomo. Per secoli, l'ordine sociale occidentale fu strutturato attorno a rigide gerarchie basate su età, genere e status sociale, con regole e obblighi specifici per ogni gruppo.

L'ordine patriarcale iniziò ad esser messo in discussione con il movimento femminista nel XIX secolo, in particolare negli Stati Uniti e in Inghilterra.

Le femministe vittoriane iniziarono a lottare per il controllo del proprio corpo e per l'uguaglianza. Organizzazioni come l'American Female Reform Society denunciarono le conseguenze psicologiche e sociali delle disuguaglianze, mettendo in luce il danno causato alle donne da mariti autoritari e moralmente permissivi.

Nonostante le prime resistenze, per gran parte del XIX e XX secolo, molte donne rimasero confinate nel ruolo domestico, spesso sotto il controllo fisico e psicologico dei mariti. Tuttavia, le prime forme di lotta femminista avviarono un processo di cambiamento sociale che avrebbe continuato a svilupparsi nel corso del XX secolo, erodendo gradualmente il paradigma patriarcale dominante.

La società europea ha conosciuto molti cambiamenti nel corso della storia, che si sono riflessi nelle leggi per favorire parità e uguaglianza. In Italia, ad esempio, il sistema della *patria potestas*, che dava al padre un controllo assoluto sui figli, è stato modificato nel 1975 con l'introduzione della *potestà genitoriale*, che prevedeva diritti e responsabilità equamente distribuiti tra entrambi i genitori.

Tale principio è stato successivamente aggiornato nel 2013 con il decreto-legge n. 154/2013, che ha istituito *la responsabilità genitoriale*.

Nonostante le modifiche legislative, persistono ancora profonde convinzioni culturali che considerano le donne come inferiori e subordinate agli uomini e un simile atteggiamento influisce sulle dinamiche delle relazioni. Il rischio di violenza e omicidio da parte del partner aumenta quando gli uomini percepiscono di avere un diritto esclusivo sulla sessualità delle loro compagne e temono di perderle, come può accadere in caso di separazione.

Nel discorso sulla violenza di genere, si distinguono due principali approcci teorici. Il primo, legato alla Violenza di Genere, che vede la violenza contro le donne come il risultato del dominio maschile e del patriarcato, evidenziando la persistenza di ruoli subordinati per le donne nella società.

Il secondo, definito Violenza Contro le Donne, adotta una prospettiva ecologica che considera l'interazione di vari fattori personali, situazionali e socioculturali nel determinare la violenza e i femminicidi.

I fattori personali sono l'abuso di alcol e droghe, problemi di salute mentale e difficoltà economiche.

I fattori relazionali sono le separazioni, divorzi e stalking. Mentre a livello sociale, la mancanza di risorse e supporto, una legislazione inadeguata e atteggiamenti che minimizzano o giustificano la violenza, come il dare la colpa alle vittime.

La teoria integrata sull'*Intimate Partner Homicide* è utile per una comprensione più profonda e per sviluppare strategie di prevenzione più efficaci. Recenti studi confrontando le vittime di *intimate partner Homicide* e le vittime di *intimate partner violence*, hanno permesso di individuare i fattori di rischio.

I principali includono l'accesso a armi, minacce con armi, sesso forzato, comportamenti di controllo, stalking, gelosia, abuso di sostanze, basso livello di istruzione e problemi di salute mentale.

Bisogna però considerare che nessuno di questi fattori può spiegare completamente il fenomeno preso singolarmente. Sebbene le persone con depressione siano spesso coinvolte in omicidi nelle relazioni intime, la depressione da sola non fornisce una spiegazione completa.

È rilevante considerare l'interazione dei fattori e l'influenza delle norme culturali e sociali che perpetuano la violenza di genere. L'approccio integrato può aiutare a comprendere meglio come le dinamiche individuali e sociali si intrecciano, fornendo così una base più solida per la prevenzione e l'intervento. Nel tempo, i diversi tipi di violenza si relazionano fra loro e si accumulano.

La violenza non si manifesta solo in forme estreme, ma spesso inizia con atti meno evidenti e più sottili. Si fa riferimento alla piramide della violenza, che alla sua base presenta le forme meno gravi, come comportamenti coercitivi e manipolativi. Essi sono insulti, minacce verbali e tentativi di controllo che, se non vengono affrontati, contribuiscono a creare un ambiente di intimidazione e sottomissione. Gli atti iniziali, sebbene sembrino meno gravi, sono cruciali perché pongono le basi per forme di violenza più gravi.

Ad un livello superiore troviamo la violenza psicologica, che include l'umiliazione e l'abuso emotivo. Essa mina l'autoefficacia e il benessere psicologico della vittima, rendendola più vulnerabile ad abusi fisici futuri. L'effetto della violenza psicologica può essere devastante e spesso accompagna la violenza fisica, creando un contesto in cui l'abuso fisico può manifestarsi più facilmente.

La violenza fisica rappresenta un livello più visibile e immediatamente dannoso, colpi e aggressioni. Viene riconosciuto spesso come il risultato di una lunga

storia di comportamenti coercitivi e abusi psicologici, e può avere conseguenze gravi e visibili per la vittima.

Infine, alla sommità della piramide si trova la violenza estrema, il femminicidio. L'ultimo livello rappresenta il culmine, spesso il risultato di anni di abusi e azioni accumulate nel tempo.

Comprendere la progressione degli abusi è essenziale per la prevenzione. Intervenire ai livelli inferiori della piramide, affrontando i comportamenti coercitivi e psicologici, può aiutare a prevenire l'escalation verso forme più gravi e devastanti.

Gli atteggiamenti e i comportamenti di abuso spesso sono fraintesi come gesti romantici. Avere una visione distorta dell'amore fa sembrare la gelosia e il controllo come segni di affetto, il che può portare a esperienze di violenza fisica. La visione romantica dell'abuso può ostacolare la capacità delle donne di riconoscere i meccanismi manipolatori nelle relazioni di maltrattamento, contribuendo a una sottovalutazione del rischio di femminicidio.

Nonostante si possano verificare episodi improvvisi di violenza, quando si parla di relazioni intime, essa tende a manifestarsi in modo ciclico e non lineare, seguendo diverse fasi. Risulta necessario porre attenzione al "ciclo della violenza", elaborato da Lenore E. Walker nel 1979. Viene considerato il modello tipico delle relazioni abusive ed è suddiviso in quattro fasi principali: l'accumulo di tensione, l'esplosione di violenza, le scuse e la fase di riconciliazione, e infine un periodo di tranquillità che spesso culmina in un nuovo incremento della tensione. Le donne più vulnerabili sono ritenute le giovani che consumano sostanze, si sottomettono alle richieste del partner e perdono il controllo sulla relazione.

Il ciclo della violenza può variare in durata e intensità. Ogni fase del ciclo può durare settimane, mesi o persino anni, e la gravità degli atti può aumentare nel tempo.

L'incremento nella gravità degli abusi spesso deriva dall'escalation della tensione e dalla ripetizione di comportamenti distruttivi, con l'aggressore che potrebbe diventare progressivamente più violento o manipolativo.

Il periodo di tranquillità che segue l'esplosione di violenza può essere particolarmente ingannevole. Durante questa fase, l'aggressore può mostrare comportamenti amorevoli e premurosi, contribuendo a creare un'illusione di cambiamento e miglioramento della relazione.

La vittima potrebbe sentirsi confusa, può iniziare a credere che l'aggressore possa realmente cambiare e che la violenza fosse solo un'eccezione. Tuttavia, è spesso un periodo temporaneo e superficiale che non affronta le cause profonde del comportamento.

Le vittime possono sentirsi intrappolate nel ciclo a causa di una serie di fattori complessi. La manipolazione emotiva e psicologica da parte dell'aggressore può erodere l'autostima e la fiducia della vittima, rendendola meno incline a cercare aiuto o a riconoscere la gravità della situazione.

L'isolamento sociale, un altro meccanismo comune nelle relazioni abusive, può impedire a chi subisce il maltrattamento, di avere il sostegno necessario per uscire dalla relazione. Spesso, l'aggressore manipola la vittima facendole credere che nessun altro potrebbe amarla o accettarla, intensificando il controllo e la dipendenza emotiva.

Inoltre, le persone abusate possono essere influenzate da fattori culturali e sociali che perpetuano il ciclo della violenza. In alcune culture, può esserci una forte stigmatizzazione o una pressione sociale per mantenere la relazione a tutti i costi. Questi fattori rendono ancora più difficile per le vittime cercare aiuto e uscire dalla relazione abusiva (Fabrizi, 2019).

La violenza come anticipato, può emergere nelle relazioni sentimentali, che dovrebbero fondarsi idealmente sulla scelta e sull'impegno reciproco.

Tuttavia, le decisioni all'interno di tali relazioni sono spesso influenzate da dinamiche inconsce, fattori del passato e aspettative sociali. Le pressioni esterne possono intensificare le difficoltà personali, favorendo la manifestazione di comportamenti violenti. La vulnerabilità che accompagna il desiderio amoroso può causare ansia e tensione, e se non viene gestita adeguatamente, degenera in violenza.

Quando i partner non considerano la relazione come un'opportunità di crescita e rimangono bloccati in schemi distruttivi, la relazione può trasformarsi in un contesto di violenza, riflettendo i conflitti irrisolti tra i partner, la mancata considerazione dell'altro come individuo autonomo e le pressioni sociali che influenzano il loro comportamento. La difficoltà nel raggiungere una comprensione reciproca e riflessiva può ostacolare un vero incontro e alimentare i conflitti.

La violenza di genere può essere vista come una crisi del patriarcato e, di conseguenza, come una crisi dell'identità maschile. Il patriarcato, che stabilisce una gerarchia di potere tra i sessi, contribuisce a mantenere e giustificare la violenza come strumento di controllo e dominio. Quando il sistema di dominio viene messo in discussione, l'identità maschile tradizionalmente legata al potere e al controllo può trovarsi in crisi, alimentando ulteriormente comportamenti violenti in risposta alla percepita minaccia, alla perdita di status e controllo (Feroletto, 2023).

3. La violenza di genere come crisi del patriarcato

Negli ultimi decenni, il dibattito sulla violenza di genere ha assunto un ruolo centrale nelle discussioni sociali, politiche e accademiche, evidenziando come il fenomeno non sia soltanto una serie di atti isolati di violenza, ma una profonda crisi strutturale che affonda le sue radici nel patriarcato.

Il patriarcato, inteso come un sistema di dominio maschile che per secoli ha dettato le norme e i ruoli di genere, si trova oggi sotto una crescente pressione. Movimenti femministi, LGBTQ+ e la sensibilizzazione generale sui diritti umani hanno iniziato a mettere in discussione e decostruire tale sistema, provocando una reazione spesso violenta da parte di coloro che vedono minacciata la loro posizione di potere.

La disgregazione di un ordine sociale storicamente fondato sulla supremazia maschile può scatenare risposte violente nel tentativo di mantenere il controllo. Il cambiamento dei ruoli di genere nella società contemporanea ha innescato una profonda crisi nell'identità maschile.

Per decenni, la mascolinità è stata associata a determinati ruoli e comportamenti, come la forza fisica, il dominio e la protezione della donna. Tuttavia, l'evoluzione dei diritti delle donne e l'aspirazione alla parità di genere hanno messo in discussione gli archetipi tradizionali. Molti uomini si sentono minacciati dalla trasformazione, poiché vedono erodersi le basi stesse su cui hanno costruito la loro identità.

Il concetto che l'essere umano combatta contro una natura intrinsecamente violenta è un tema centrale in molte riflessioni filosofiche e antropologiche. Tale visione spesso si basa sull'idea che l'aggressività e l'istinto animale siano tratti radicati nel nostro essere, derivanti da millenni di evoluzione. Gli istinti sarebbero responsabili di molti dei comportamenti violenti osservati nella società.

Esistono però esempi di società umane che dimostrano come la violenza non sia necessariamente una caratteristica universale o inevitabile della condizione dell'uomo. I popoli di Tahiti e i Semai della Malesia offrono ottimi esempi di società in cui la violenza è ridotta al minimo o quasi assente, e dimostrano che non è un tratto ineluttabile della natura, ma piuttosto un fenomeno culturale e sociale.

La popolazione di Tahiti ha una cultura profondamente pacifica con assenza di differenziazione sessuale e divisione di ruoli. Ad esempio, gli uomini non sono più aggressivi delle donne e le donne non sono più delicate e più sensibili degli uomini, di conseguenza la loro personalità è basata su peculiarità simili fra sessi.

I Tahitiani hanno una società basata sulla cooperazione e sulla reciproca assistenza, con un'enfasi sulla vita comunitaria e sul rispetto. Sebbene ci fossero occasionali conflitti tra tribù o clan, la violenza non è mai stata una caratteristica dominante della loro vita quotidiana.

James Cook, l'esploratore britannico che visitò Tahiti descrisse i Tahitiani come un popolo amichevole, ospitale e pacifico. Anche se la loro cultura includeva pratiche religiose e rituali che potrebbero sembrare violente secondo gli standard moderni, come i sacrifici umani, queste erano eccezioni piuttosto che la norma nella loro vita quotidiana. La loro società enfatizzava la bellezza, l'arte, e la celebrazione della natura, piuttosto che la guerra o la violenza.

Anche i Semai, che vivono nelle colline centrali della Malesia, sono noti per la loro cultura fortemente orientata alla pace e alla non-violenza. Tra i Semai, la risoluzione dei conflitti avviene principalmente attraverso il dialogo e la mediazione, e la violenza fisica è estremamente rara. Una caratteristica distintiva della società Semai è la loro avversione verso la competizione e l'aggressività. Essi evitano le situazioni che potrebbero portare a conflitti o tensioni, preferendo soluzioni cooperative e consensuali.

La loro cultura promuove l'idea che nessuno debba prevalere sugli altri, e la condivisione delle risorse è un valore centrale. La paura della violenza è così forte che anche il semplice atto di alzare la voce è considerato inappropriato.

I due esempi dimostrano che la violenza non è un tratto universale o inevitabile dell'umanità, contraddicendo l'idea che l'uomo sia legato a una natura violenta ed è possibile portare l'attenzione sugli aspetti culturali e sociali (Gilmore, 1993; pp. 231-251).

La violenza può essere interpretata come un tentativo disperato di ristabilire un senso di controllo e potere che alcuni uomini percepiscono di aver perso. È una reazione primitiva a un mondo che sembra sottrarre loro lo spazio e l'autorità a cui erano abituati.

Riflettendo sulla frase: "i veri uomini non alzano le mani contro le donne" è chiaro come l'affermazione, perpetua una concezione tradizionale di virilità, riferendosi alla categoria di veri uomini. Pur se inteso a promuovere il rispetto, il messaggio implica comunque che la mascolinità rientri in una categoria predefinita e quella di veri uomini si lega al discorso sulla violenza di genere.

Un'altra espressione: "la donna non va toccata nemmeno con una rosa" riflette un atteggiamento paternalistico che, seppur apparentemente rispettoso, contribuisce a perpetuare l'immagine della donna come debole, non riconoscendo pienamente l'autonomia e la forza delle donne, ma le confina in un ruolo di subalternità, giustificando il rispetto per loro solo in quanto esseri fragili e non come persone. Le due frasi sono solo degli esempi di come dinamiche tradizionali siano profondamente radicate anche nel linguaggio quotidiano, contribuendo a rafforzare una cultura dominante che è distante dall'uguaglianza di genere.

È possibile indagare la crisi del patriarcato considerando due aspetti principali. Da un lato, si osserva che molti comportamenti tradizionali, che in passato erano

considerati legittimi, oggi vengono riconosciuti come ostacoli alla piena libertà e autodeterminazione delle donne.

Con l'evoluzione delle coscienze e delle lotte per l'uguaglianza di genere, ciò che una volta era accettato come normale in termini di controllo e potere maschile è ora percepito come oppressivo e ingiusto. Il cambiamento nella percezione sociale sfida le basi stesse del patriarcato, mettendo in crisi un sistema che non riesce più a mantenere la sua legittimità.

Dall'altro lato, emerge la reazione maschile di fronte ai cambiamenti. Molti uomini, sentendosi minacciati nella loro posizione tradizionale di potere, reagiscono con paura e, in alcuni casi, con violenza. La reazione può essere interpretata come un tentativo di resistere al cambiamento e mantenere *lo status quo*.

L'incapacità di gestire le trasformazioni sociali e culturali legate all'emancipazione delle donne porta alcuni uomini a comportarsi in modo aggressivo, riflettendo una difficoltà nell'adattarsi a un mondo in cui i ruoli di genere non sono più rigidamente definiti e i privilegi maschili sono sempre meno accettati. Esaminando il potere, in particolare all'interno delle relazioni di coppia, emerge un'angoscia maschile che deriva dalla dipendenza dalle cure e dal corpo delle donne.

Quando le donne decidono di allontanarsi dagli uomini, questi ultimi presentano un'angoscia che comunica un'inversione dei concetti tradizionali di mancanza e inferiorità: non è più la donna a essere percepita come inferiore rispetto all'uomo, ma è l'uomo a vivere un sentimento di mancanza e di vulnerabilità di fronte alla perdita del controllo e del sostegno che credeva di avere.

L'angoscia di perdita e vulnerabilità può essere interpretata come un fattore scatenante della violenza, poiché gli uomini possono reagire con aggressività, per ristabilire il senso di potere e controllo che avvertono come minacciato.

La violenza, dunque, non è solo un atto di dominio, ma può essere vista anche come una risposta dinamica e reattiva a una percepita inversione delle dinamiche di potere. Essa muta nel tempo e nelle circostanze, seguendo l'andamento delle relazioni di potere, riflettendo e reagendo alle trasformazioni nei ruoli di genere e alle sfide poste all'ordine patriarcale tradizionale.

Quando le donne si sottraggono ai ruoli imposti dalla società e rivendicano la propria autonomia, la risposta violenta può essere interpretata come una reazione disperata alla percezione di perdita di controllo e di dipendenza.

Il processo mette in luce come la violenza non sia semplicemente un mezzo per esercitare potere, ma anche una manifestazione delle profonde insicurezze e dell'angoscia maschile, che emergono quando i tradizionali equilibri di potere vengono messi in discussione (Ciccone, 2019).

Per comprendere appieno la violenza di genere e affrontarla in modo efficace, è cruciale non solo esaminare le dinamiche relazionali tra i generi, ma anche mettere in discussione le percezioni prevalenti sulla responsabilità e la sua natura.

L'attuale paradigma spesso attribuisce la responsabilità di uscire dalla violenza di genere alle donne, implicando che sia loro compito denunciare e lasciare una relazione maltrattante. Si ignorano le complessità psicologiche e sociali che possono intrappolare una vittima in una situazione di abuso e si perpetua la colpevolizzazione delle donne.

Spostare l'attenzione e la responsabilità sugli uomini è essenziale: essi devono essere chiamati a rispondere delle loro azioni e dell'esistenza di strutture di potere che giustificano e mantengono la violenza.

Solo responsabilizzando gli aggressori e modificando le norme sociali e culturali che favoriscono tali comportamenti, possiamo sperare di ridurre e prevenire la violenza di genere.

L'idea di una presunta armonia tra uomini e donne, spesso evocata per spiegare la violenza come una rottura di un equilibrio ideale, è problematicamente anacronistica. La concezione di armonia, che riflette un ordine gerarchico e rigido, non ha mai rappresentato una vera uguaglianza tra i sessi, piuttosto una struttura di potere predeterminata. L'armonia è stata storicamente basata su ruoli fissi e stereotipati, dove la donna è relegata a un ruolo di cura e sottomissione, mentre l'uomo detiene il potere e il controllo. Non è mai stato un equilibrio giusto o equo, ma un sistema gerarchico che legittima la subordinazione delle donne.

Considerare la violenza come un semplice disordine o una deviazione da una presunta armonia tra i sessi significa trascurare le radici profonde che la sostengono. La violenza di genere è il risultato di un ordine simbolico e culturale che costruisce e mantiene identità di genere diseguali e relazioni di potere sbilanciate. L'ordine simbolico è una serie di norme sociali e struttura complessa che influisce profondamente sulla nostra percezione delle relazioni di genere e della violenza. Per rompere il ciclo della violenza di genere, bisogna andare oltre la semplice cura e risposta alle violenze già avvenute e focalizzarsi sulla prevenzione e sull'educazione.

Le politiche e le pratiche devono mirare a trasformare le norme culturali e le strutture di potere che facilitano la violenza. Bisogna rendere visibili regole naturalizzate, promuovere una maggiore consapevolezza dei diritti e delle identità di genere, sostenere l'educazione alla parità e incoraggiare cambiamenti nei comportamenti e nelle percezioni sociali. La creazione di una società più equa richiede un impegno collettivo per sfidare e modificare le strutture di potere esistenti, e non solo rispondere ai sintomi di un problema profondamente radicato (Ciccone, 2015). Nel prossimo capitolo, sarà esplorato il concetto di genere, analizzando le nuove prospettive culturali e sociali che emergono e si ipotizzeranno strategie di intervento per la promozione di una società non violenta.

QUARTO CAPITOLO

PROSPETTIVE FUTURE

1. Ricostruire il mosaico del genere

La crisi degli uomini, come delineata nei capitoli precedenti, può essere collegata a un disorientamento rispetto ai ruoli tradizionali e ad una trasformazione più ampia della società nel suo complesso. Il cambiamento può generare instabilità nelle relazioni fra uomini e donne, portando in alcuni casi a episodi di violenza che emergono come conseguenza della frustrazione maschile.

La crisi del maschile, pur essendo un momento di sofferenza e disorientamento, può essere vista come un'opportunità per un'evoluzione positiva. Non è un passo indietro, ma l'inizio di una trasformazione in cui gli uomini ripensano e ridefiniscono il proprio ruolo e identità di genere. Essi potrebbero iniziare a vivere e descrivere le proprie esperienze con un linguaggio nuovo, più aperto e meno legato agli stereotipi tradizionali.

Per affrontare la crisi in modo costruttivo, è essenziale che entrambi i sessi sviluppino una tolleranza verso l'alterità, vedendo nell'altro non una minaccia, ma un'opportunità di apprendimento e crescita reciproca.

È interessante riflettere su come gli uomini, spesso considerati i principali beneficiari del potere nel sistema, possano essere coinvolti in una trasformazione delle relazioni di genere e, soprattutto, su quale possa essere la loro motivazione a farlo. Inoltre, è legittimo chiedersi se il cambiamento possa portare benefici anche agli uomini stessi.

La mascolinità tradizionale impone standard rigidi che limitano la libertà di espressione e di comportamento e possono portare a una profonda alienazione personale. La pressione per conformarsi a un ideale di potere e controllo può generare stress, isolamento e una disconnessione dalle proprie emozioni. In

questo senso, partecipare al cambiamento potrebbe rappresentare una liberazione per gli uomini, permettendo loro di esplorare nuove forme di identità e relazioni più autentiche.

Tuttavia, non è scontato che tutti gli uomini siano disposti a mettersi in discussione. Alcuni potrebbero essere spinti dal desiderio di allinearsi con ciò che è considerato socialmente accettabile al momento, per conformarsi alle tendenze ed evitare critiche, piuttosto che da una reale convinzione o impegno personale verso quei valori. Non affrontando realmente le radici del problema, il cambiamento potrebbe essere superficiale. D'altra parte, coloro che riconoscono i propri privilegi e i limiti imposti dalla mascolinità tradizionale potrebbero essere motivati da un desiderio sincero di cambiamento, non solo per gli altri, ma anche per sé stessi.

Un altro aspetto da considerare è la complessità della mascolinità stessa. La mascolinità egemone, come suggerito da Connell, può essere vista come un simbolo che varia da contesto a contesto, piuttosto che come un'entità rigida e immutabile. Si apre la possibilità di immaginare un cambiamento più inclusivo, che non si limiti a contrapporre una mascolinità dominante a una marginale, ma che riconosca la diversità e le sfumature all'interno della stessa categoria. Se gli uomini riescono a vederla come una costruzione sociale fluida e in evoluzione, potrebbe emergere un nuovo modo di essere uomo, meno legato al potere e più aperto a forme di espressione diverse e uniche.

Un cambiamento autentico richiede una riflessione critica da parte di ogni persona e un coinvolgimento attivo e consapevole nel ridefinire le relazioni di genere. Non è sufficiente aderire passivamente a un movimento; è fondamentale riconoscere la necessità di mettere in discussione la propria libertà per avviare una trasformazione profonda. Solo attraverso una riflessione critica e un impegno consapevole si possono realizzare cambiamenti significativi e duraturi (Ciccone, 2019).

È necessaria la promozione di una nuova concezione di mascolinità che abbracci la vulnerabilità, l'empatia e il rispetto reciproco, invece di cercare di mantenere il dominio sugli altri. Le società devono investire nell'educazione e nella sensibilizzazione, sfidando le norme di genere radicate e promuovendo un modello di relazioni basate sull'equità. L'evoluzione dei ruoli di genere non deve essere vista come una minaccia, ma come un'opportunità per costruire un mondo in cui le identità di tutti, uomini e donne, possano svilupparsi in maniera libera e autentica.

Risulta importante introdurre il principio di giustizia sociale, che richiede un'approfondita riflessione sulle strutture di potere e sulle dinamiche che regolano le relazioni di genere. La giustizia sociale si può comprendere attraverso il concetto di "uguaglianza complessa" elaborato da Michael Walzer. Esso si basa sul riconoscimento delle molteplici sfere sociali, ognuna delle quali possiede logiche e criteri distinti per la distribuzione di beni e riconoscimenti. L'uguaglianza complessa cerca di garantire che nessuna singola sfera sociale possa dominare sulle altre in modo incontrastato.

Uno dei pilastri fondamentali di questa prospettiva è la messa in discussione del predominio maschile, che si manifesta tanto nelle sfere pubbliche quanto in quelle private. Tale predominio, radicato storicamente e culturalmente, perpetua forme di ingiustizia e disuguaglianza che si riproducono in vari ambiti della vita sociale, economica e politica. Alla luce di ciò, la revisione delle istituzioni di potere diventa indispensabile per smantellare le strutture che legittimano e perpetuano le violenze, nei confronti delle donne e di tutte le persone, indipendentemente dal genere o dall'orientamento sessuale.

Affrontare la giustizia sociale implica, pertanto, un ripensamento radicale delle norme e delle istituzioni che regolano le differenze sessuali e gli orientamenti sessuali. Superare la stigmatizzazione di tali differenze significa riconoscerle come elementi costitutivi dell'identità individuale e collettiva. In tal senso, è

necessario promuovere un contesto sociale in cui le differenze non siano motivo di discriminazione, ma apprezzate e valorizzate.

Inoltre, bisogna ripensare il concetto stesso di eterosessualità, che non dovrebbe più essere interpretato come un parametro normativo che gerarchizza gli orientamenti sessuali, posizionando l'eterosessualità in cima a una piramide di valori. Piuttosto, dovrebbe essere ricostruita su basi di reciprocità e rispetto, superando le logiche di dominio e subordinazione che spesso la caratterizzano.

Una ricostruzione è fondamentale per promuovere relazioni interpersonali più egualitarie e una società più inclusiva e rispettosa delle differenze.

Il perseguimento della giustizia sociale richiede una critica delle disuguaglianze di genere e una trasformazione profonda delle istituzioni di potere che perpetuano la violenza e la discriminazione (Connell, 1996; pp.166-168).

È importante riconoscere che, grazie all'azione costante del movimento femminista, a partire dagli ultimi decenni del secolo scorso, sono stati compiuti significativi progressi nel campo dei diritti delle donne. Sebbene questi avanzamenti abbiano contribuito a trasformare la società, non si può affermare però che il fenomeno sia stato definitivamente superato. Anzi, la violenza continua ad accompagnare le evoluzioni sociali, assumendo nuove forme e manifestazioni rispetto al passato. Fermarsi ora significherebbe rischiare di vanificare i progressi ottenuti.

Un esempio di progresso positivo è l'aumento della partecipazione femminile all'istruzione, in particolare negli ambiti scientifici, storicamente riservati agli uomini. È una significativa rottura con il passato e dimostra come le battaglie femministe abbiano effettivamente ampliato le opportunità per le donne.

Inoltre, la nascita di nuove forme di famiglia ha contribuito a mettere in discussione le concezioni tradizionali, basate su una rigida divisione dei ruoli di genere. Tuttavia, nonostante l'accesso delle donne a settori che in passato erano

loro preclusi, persistono ancora notevoli ostacoli. Le donne, infatti, continuano a essere sottorappresentate nelle posizioni apicali, e il divario salariale tra i sessi rimane una questione irrisolta. È evidente che la lotta per la piena parità e l'eliminazione delle disuguaglianze è ancora rilevante.

L'idea che l'ordine sociale sia ordinato sessualmente implica che i ruoli di genere siano rigidamente strutturati e culturalmente radicati. La società spesso insegna agli individui a conformarsi a determinati ruoli, e in molti casi, le donne interiorizzano queste aspettative, arrivando a escludersi da contesti considerati maschili. È un fenomeno che può essere visto come una forma di auto-regolamentazione, dove le donne evitano di sfidare l'ordine esistente per cercare sicurezza nei ruoli a loro destinati.

Il concetto di luogo sicuro per le donne suggerisce che, nonostante le ingiustizie, molte trovano un senso di sicurezza nell'accettare i ruoli tradizionali. Tuttavia, l'accettazione contribuisce a perpetuare le disuguaglianze, poiché mantiene in vita le norme tradizionali che sostengono le strutture. Anche i beni simbolici come ad esempio il matrimonio, possono agire come strumenti di conservazione delle disuguaglianze, riflettendo e rafforzando l'ordine tradizionale.

La rottura con l'ordine sociale esistente non è un processo immediato o semplice. Richiede un impegno continuativo e un cambiamento progressivo delle mentalità. Le trasformazioni culturali e sociali richiedono tempo, poiché sono profondamente intrecciate con le tradizioni e le aspettative collettive (Bourdieu, 1998; pp.104-114).

La riflessione sulla non violenza e sulla possibilità di instaurare rapporti basati sulla reciprocità e l'amore mette in luce l'importanza di relazioni lontane dalla strumentalizzazione, cioè non fondate su potere o controllo, ma sulla genuina accettazione dell'altro. È necessario interrompere la ricerca del potere simbolico nei rapporti, favorendo il riconoscimento reciproco degli individui come entità autonome e degne di rispetto.

Bisogna riconoscere l'altro come un individuo distinto, con i propri desideri e necessità, e trovare piacere nella sua libertà sostituendo il dominio e il controllo (Bourdieu, 1998; pp.126-129).

Alla luce di quanto esposto, sarebbe interessante esplorare come le donne percepiscono e accolgono la trasformazione della mascolinità. Se gli uomini iniziassero ad abbracciare una versione di sé più sensibile, vulnerabile e meno legata agli stereotipi del "vero uomo" dominante, le donne sarebbero disposte ad accettare e valorizzare le nuove espressioni di mascolinità?

La questione non è banale, poiché anche le donne sono state socializzate all'interno di un sistema che, spesso inconsciamente, ha promosso l'idea dell'uomo forte, protettivo e capace di esercitare controllo. L'immagine del maschio dominante è profondamente radicata nella cultura e nella psicologia collettiva, e non è detto che sia facile per tutti accettare un cambiamento radicale.

Alcune donne potrebbero trovare rassicurante la figura tradizionale del "vero uomo" e potrebbero non essere pronte a rinunciare a questa sicurezza, anche se ciò implica la perpetuazione di un sistema diseguale.

Il processo di accettazione di uomini diversi dal modello tradizionale richiede una riconsiderazione dei propri desideri e aspettative. Per le donne, potrebbe significare sfidare i propri preconcetti su cosa significhi sentirsi protette e amate, riconoscendo che la forza non è solo quella fisica o autoritaria, ma può risiedere anche nella capacità di essere vulnerabili e presenti emotivamente. In definitiva, la trasformazione della mascolinità sarà possibile e sostenibile solo se accompagnata da un cambiamento parallelo nelle aspettative delle donne. Solo attraverso un dialogo aperto e reciproco si potrà costruire un nuovo equilibrio, in cui entrambi i generi possano esprimere pienamente la propria umanità, liberi dai vincoli imposti dai vecchi modelli di genere (Ciccone, 2019).

2. Una nuova narrazione

Nonostante i progressi significativi nella lotta per la parità di genere, emerge chiaramente come le dinamiche di potere legate al virilismo tradizionale continuino a influenzare negativamente la società, manifestandosi attraverso varie forme di violenza di genere. Il fenomeno suggerisce che il processo di distacco dalla predominanza maschile non è stato completato e che, anzi, persiste un lutto non elaborato per la perdita di un dominio che molti uomini percepiscono come minacciato.

Per superare la violenza di genere, quindi è essenziale trasformare la cultura che la alimenta, le istituzioni che la perpetuano, e non meno importante, anche il modo in cui il corpo maschile viene vissuto e percepito. Non significa alterare l'aspetto fisico degli uomini, ma piuttosto sviluppare una nuova sensibilità e consapevolezza corporea, esplorando un nuovo modo di percepirlo e di esprimerlo. Si tratta di sviluppare una consapevolezza diversa, che permetta di superare i rigidi stereotipi di genere, promuovendo una visione del corpo maschile che sia più aperta, sensibile e autentica.

Connell sottolinea l'importanza dell'approccio con i bambini, che richiede un'attenzione tattile e corporea, un'opportunità per gli uomini di iniziare a percepire aspetti del proprio corpo e delle proprie emozioni che in precedenza non venivano considerati.

Tutto ciò non vuol dire che l'uomo debba avvicinarsi alla donna o che la donna debba essere più simile all'uomo. Piuttosto, significa permettere a ciascuno di far emergere la propria identità in tutte le sue peculiarità, senza vergogna o paura di giudizio. Gli uomini dovrebbero sentirsi liberi di esprimere la loro parte femminile, così come le donne dovrebbero poter far emergere la loro parte maschile. L'obiettivo è vivere in armonia con entrambe le parti, integrandole per costruire un'identità unica.

Una riflessione più ampia sulla necessità di rivedere le relazioni di genere, non in termini di omologazione, ma di valorizzazione delle è stata possibile già dalla fine del XX secolo, quando il movimento di liberazione maschile ha iniziato a contestare le rigide norme del patriarcato, proponendo una nuova visione della mascolinità, più fluida e inclusiva.

La cultura patriarcale, sostenuta dalle strutture di potere, non può essere trasformata senza una revisione profonda delle basi che la sostengono. Le istituzioni, i media, e le politiche pubbliche devono essere ripensati in modo da promuovere equità e rispetto reciproco, contrastando le forme di violenza fisica e simbolica che perpetuano le disuguaglianze di genere (Connell, 1996).

Considerare il corpo maschile come una costruzione sociale anziché un dato naturale introduce un'importante opportunità di riflessione. Riconoscere che la mascolinità è modellata da narrazioni culturali e simboliche significa aprire la porta a una critica delle norme che hanno storicamente limitato l'espressione dell'identità maschile. L'analisi potrebbe rivelare le sofferenze imposte agli uomini da modelli di mascolinità rigidi e tossici e le possibilità di una mascolinità più fluida e inclusiva, che abbraccia la vulnerabilità e la complessità dell'esperienza umana.

Abbandonare la "*miseria del corpo maschile*", come suggerisce Ciccone, implica un cambiamento radicale di prospettiva: gli uomini devono riconoscere le proprie insicurezze e debolezze, non come segni di fallimento, ma come parti integranti della loro umanità. Il processo richiede un distacco dalle narrazioni dominanti che hanno sempre esaltato la forza, l'infallibilità e il dominio come caratteristiche essenziali della mascolinità. Abbracciare le proprie fragilità potrebbe liberare gli uomini dalle pressioni e trasformare le relazioni di genere, rendendole più rispettose.

Un elemento interessante da considerare è come la trasformazione non riguardi solo gli uomini, ma abbia il potenziale di influenzare positivamente l'intera società. Se si abbandonassero i modelli di mascolinità tradizionali, si potrebbe assistere a una ridefinizione delle relazioni umane, che vanno oltre le dinamiche di potere e controllo, verso una maggiore empatia e comprensione reciproca. Il cambiamento potrebbe portare a una cultura in cui le differenze di genere non sono viste come gerarchiche o oppostive, ma come complementari e arricchenti.

Inoltre, la ridefinizione della mascolinità potrebbe avere un impatto significativo anche sul benessere psicofisico degli uomini. Il peso delle aspettative sociali di forza e invulnerabilità ha spesso portato a un'incapacità di esprimere emozioni e a una maggiore incidenza di problemi di salute mentale tra gli uomini. Promuovere una mascolinità che riconosce e valorizza l'interiorità emotiva potrebbe contribuire a ridurre lo stigma associato alla vulnerabilità e migliorare il benessere generale (Ciccone, 2009; pp.62).

La crisi del maschile, spesso percepita come un vuoto di sofferenze e dolori, può essere reinterpretata come un'opportunità di trasformazione profonda. Essa offre agli uomini la possibilità di ripensare e ridefinire la propria identità in modo più autentico e significativo. I capitoli precedenti hanno cercato di trasmettere che la crisi del maschile non è un fallimento, ma una chance per riscoprire e valorizzare aspetti dell'esperienza umana finora trascurati o repressi.

Gli uomini possono, forse per la prima volta, esplorare la propria umanità partendo dal linguaggio che usano con sé stessi e dalla visione che hanno di sé. È necessaria una riflessione critica sulle parole, sui simboli e sulle immagini che hanno storicamente definito la mascolinità. Tale esplorazione è un atto individuale e collettivo, un movimento condiviso che permette agli uomini di ritrovare una nuova consapevolezza e di creare legami più profondi e genuini con gli altri.

Ciccone, nel suo lavoro, introduce la figura del "*maschio pentito*", un uomo che ha interiorizzato la rinuncia come forma di adattamento. L'uomo, *addomesticato* alla rinuncia, si è allontanato da una presenza significativa nella famiglia e ha spesso abdicato al ruolo di co-protagonista nell'educazione dei figli. Una rinuncia, che può sembrare una forma di sottomissione o passività, è in realtà il prodotto di una cultura che ha tradizionalmente relegato gli uomini a ruoli di potere, privandoli delle esperienze intime e relazionali più complete.

Riconoscere la rinuncia e il pentimento non come segni di debolezza, ma come momenti di presa di coscienza, può aiutare gli uomini a riappropriarsi del loro ruolo all'interno della famiglia e della società. Invece di vederla come una perdita, possono imparare a considerarla come una scelta consapevole per una partecipazione piena e significativa nelle relazioni familiari e nella cura dei figli. La crisi del maschile, quindi, sebbene dolorosa, ha il potenziale per diventare una fase di rinascita.

E le donne? Certamente, nella nuova visione di trasformazione e crescita, le donne hanno un ruolo centrale e imprescindibile. La proposta di cambiare la narrazione sociale non riguarda solo la mascolinità, ma anche la femminilità e il modo in cui i generi interagiscono e si comprendono a vicenda. Se si limitasse a perpetuare una relazione tra generi basata su una supremazia dell'uno sull'altro o su un conflitto costante, si rimarrebbe intrappolati nelle stesse dinamiche che hanno storicamente limitato l'evoluzione dell'umanità (Ciccone, 2009).

Riconoscere la complessità della violenza di genere, evita la passivizzazione delle vittime e rifiuta la rappresentazione delle donne come semplici oggetti della violenza, privi di capacità di azione. Al contrario, una critica che tenga conto della complessità delle relazioni di violenza può promuovere una visione più sfumata, che riconosce le donne come soggetti attivi che navigano e resistono ai contesti di potere e oppressione.

Per promuovere un cambiamento reale e duraturo nelle relazioni di genere, è necessario esaminare criticamente le cause e le rappresentazioni della violenza, comprendendo come esse contribuiscano a mantenere o trasformare le strutture di potere esistenti. È richiesta una trasformazione culturale che coinvolga tanto le donne quanto gli uomini, portando a una revisione critica delle norme e delle aspettative sociali che governano le relazioni di genere.

Chiedere agli uomini di partecipare al cambiamento significa mostrare loro che non si tratta solo di un atto di giustizia verso le donne, ma anche di un'opportunità per loro stessi di liberarsi da un sistema che impone rigide norme di mascolinità, limitando la loro libertà e il loro potenziale di autorealizzazione. Il cambiamento può offrire la possibilità di reinventare le proprie vite, esplorando nuove forme di identità e di relazione non basate sul dominio o sulla subordinazione.

Per raggiungere l'obiettivo, è necessario sviluppare un nuovo linguaggio, nuovi riferimenti simbolici e strumenti di interpretazione della realtà che parlino tanto agli uomini quanto alle donne. È necessario un impegno intellettuale e creativo, che sfidi l'ordine dominante e promuova pratiche sociali innovative.

Il cambiamento non può avvenire solo attraverso la denuncia o la repressione della violenza; deve essere accompagnato da un lavoro culturale che renda visibili e attraenti alternative alle attuali dinamiche di potere. Solo attraverso uno sforzo congiunto sarà possibile creare una società in cui la violenza non trovi terreno fertile e in cui uomini e donne possano vivere relazioni appaganti, libere dalle costrizioni imposte da vecchi modelli di mascolinità e femminilità (Farina, 2020).

La vera evoluzione richiede una collaborazione tra i generi, dove gli aspetti positivi del maschile e del femminile vengono riconosciuti, valorizzati e integrati in una nuova armonia sociale. Non significa ignorare le differenze, ma piuttosto riconoscerle e utilizzarle come risorse per creare nuove relazioni sociali basate sulla cooperazione e sul rispetto reciproco.

Donne e uomini sono protagonisti attivi che contribuiscono alla costruzione di nuove forme di convivenza e relazioni più equilibrate. La sinergia tra le energie maschili e femminili, espressa in un contesto di reciproco riconoscimento e rispetto, potrebbe portare a una società più armoniosa, in cui l'umanità nel suo complesso può crescere ed evolversi.

In definitiva, la nuova narrazione sociale non può che essere inclusiva, abbracciando e integrando le esperienze, le visioni e le sensibilità di entrambi i generi (Ciccone, 2009)

Gli interventi dovrebbero basarsi sull'educazione ad una diversa narrazione dei due generi. L'impiego di testimonianze personali e l'ascolto delle esperienze di donne che hanno subito violenza possono rivelare episodi drammatici spesso ignorati, aiutando così a superare la concezione che la paura e il disagio siano aspetti normali nelle relazioni tra uomo e donna. Se la violenza è radicata in strutture sociali di potere, contrastarla richiede un cambiamento culturale significativo, un conflitto sociale che porti a una trasformazione radicale delle relazioni, delle rappresentazioni e della consapevolezza individuale.

È importante riflettere sulle modalità di comunicazione per ristabilire una relazione equilibrata e positiva tra i sessi, estendendo questi approcci a tutta la società e iniziando dall'educazione dei più giovani (Ercolano, 2017).

Nel prossimo paragrafo verranno presentati possibili tentativi di intervento per affrontare le problematiche identificate.

3. Esperienze pratiche per il cambiamento

Educare al genere rappresenta una delle sfide più complesse in quanto richiede di affrontare una serie di fattori complessi che comprendono aspetti biologici (le differenze fisiche tra i corpi), psicologici (lo sviluppo delle identità e delle personalità, e il modo in cui ciascuno interiorizza e interpreta la femminilità e la mascolinità), sociali e storici (le diverse interpretazioni del maschile e del femminile nelle varie società).

È essenziale incentivare una maggiore partecipazione degli uomini nelle discussioni e nelle iniziative di cambiamento sociale, riconoscendo e affrontando le sfide che possono sorgere nel ridefinire la propria mascolinità. I progetti di supporto tra pari possono essere strumenti efficaci per promuovere un confronto costruttivo e l'adozione di nuovi modelli comportamentali. Inoltre, è cruciale integrare l'educazione alla parità di genere in tutte le fasi della vita, dalle scuole primarie all'educazione continua, per assicurare che le future generazioni crescano con una comprensione profonda e rispetto per la diversità e l'uguaglianza (Torriani, 2014).

Pellai suggerisce di spingersi oltre l'approccio basato sugli interventi di prevenzione secondaria, che puntano a diminuire il rischio e andare verso la prevenzione primaria. Essa consiste in strategie di educazione di genere rivolte ai maschi, con la promozione di un nuovo modello di mascolinità e ruolo di genere.

L'educazione di genere, tuttavia, deve essere adattata a determinati contesti. Pellai sottolinea l'importanza della paternità e la relazione padre-figli/e, come spazio più fecondo per un cambiamento. È necessario promuovere iniziative di sostegno alla paternità affinché una nuova generazione di padri possa diventare sia testimone che promotore del cambiamento, in grado di trasformare la visione del maschile all'interno della comunità adulta e nella relazione di cura ed educazione verso le nuove generazioni.

Un modello di paternità che enfatizzi la cura e l'attenzione verso i figli favorisce lo sviluppo di una nuova concezione di mascolinità, più emotivamente consapevole e meno ancorata agli stereotipi tradizionali.

Gli istituti scolastici, essendo luoghi in cui gli studenti trascorrono gran parte del loro tempo e interagiscono sia con i pari che con gli educatori, hanno un ruolo principale nella promozione di progetti di educazione sessuale e affettiva. Tuttavia, è importante che tale educazione non si trasformi in un insieme rigido di regole. Non basta avere competenze tecniche per insegnare emozioni e relazioni rispettose; è fondamentale che adulti, giovani e professionisti lavorino in maniera critica e riflessiva per superare le influenze della cultura di genere, che spesso perpetua stereotipi e pregiudizi.

Durante il percorso educativo, è fondamentale considerare i bambini e gli adolescenti come soggetti attivi e capaci di osservare e valutare gli adulti e i modelli relazionali che incontrano. L'educazione sessuale ed emotiva non dovrebbe limitarsi alla mera trasmissione di contenuti dagli adulti ai giovani, ma piuttosto offrire uno spazio dinamico per esplorare nuovi approcci e per entrambi, riscoprire e approfondire le proprie dimensioni affettive. Tale strategia aiuta a colmare le lacune spesso trascurate nella vita adulta e promuove un coinvolgimento più riflessivo nella crescita emotiva e relazionale (Pellai, 2024).

Negli ultimi anni, il coinvolgimento degli uomini nelle politiche di parità di genere ha guadagnato una crescente attenzione a livello internazionale ed europeo. Si riflette un cambiamento significativo nel modo in cui le questioni di genere vengono affrontate, spostando il focus dalla sola promozione della parità per le donne all'inclusione degli uomini come attori chiave nel processo di cambiamento. Tuttavia, si sollevano diverse ambiguità riguardo a come e in quale misura gli uomini dovrebbero essere coinvolti nelle strategie di intervento sulla parità di genere.

Da un lato, l'inclusione degli uomini potrebbe essere percepita come un rischio di indebolimento della posizione delle donne, che continuano a essere le principali vittime delle disuguaglianze di genere. Le politiche di parità di genere hanno storicamente avuto come obiettivo centrale il contrasto al patriarcato e alla discriminazione femminile, e includere gli uomini potrebbe sembrare un modo per deviare l'attenzione dai problemi specifici che le donne affrontano.

Dall'altro lato, considerare gli uomini come un gruppo sociale di genere legittima la loro inclusione nelle politiche di parità. Risulta possibile riconoscere che i ruoli e le attitudini di genere non sono fissi, ma evolvono nel tempo e influenzano entrambi i sessi. Gli uomini, infatti, sono anch'essi influenzati dalle norme di genere e possono contribuire positivamente al cambiamento. Includerli può rappresentare una strategia efficace per promuovere una trasformazione più profonda nelle dinamiche relazionali fra generi.

In Europa, si osservano diverse modalità di coinvolgimento degli uomini nelle politiche attuate per far fronte ad equità e uguaglianza. Ad esempio, in Finlandia, Islanda, Repubblica Ceca e Danimarca sono stati istituiti comitati governativi, consigli nominati e sotto dipartimenti per le politiche maschili. I modelli istituzionali rappresentano tentativi di sviluppare politiche più equilibrate e coerenti, riconoscendo l'importanza di coinvolgere entrambi i sessi nella promozione della parità.

In Finlandia, il *Sottocomitato sugli Uomini* è stato istituito nel 1988 come parte del Consiglio per la Parità di Genere e ha una lunga tradizione di coinvolgimento maschile nelle politiche di genere. Allo stesso modo, l'Islanda e la Repubblica Ceca hanno creato comitati e gruppi di lavoro specifici per affrontare le questioni di genere anche dal punto di vista maschile.

In contrasto, in molti paesi del Sud Europa e nei paesi post-socialisti, il coinvolgimento degli uomini nelle politiche di parità di genere è ancora limitato e spesso si concentra su questioni specifiche come i diritti dei padri.

Si ha un conflitto con le visioni femministe della parità di genere, che cercano di affrontare le disuguaglianze in modo più ampio e integrato. La mancanza di iniziative pro-femministe tra gli uomini e l'organizzazione intorno a questioni maschili specifiche possono ostacolare il progresso verso una reale parità di genere (Scambor, 2014).

Sebbene tradizionalmente la lotta contro la violenza di genere sia stata considerata principalmente una problematica femminista, oggi risulta essenziale che essa coinvolga attivamente sia uomini che donne. Il *Panel on Violence Against Women* in Canada ha riconosciuto l'importanza del ruolo di ogni uomo nella risoluzione del problema, ma ha lasciato senza risposta le perplessità su come incentivare concretamente l'impegno degli uomini e superare le resistenze. È fondamentale esplorare strategie per coinvolgere gli uomini maltrattanti e coloro che, pur non essendo violenti, non hanno ancora assunto un ruolo, stimolandoli a partecipare attivamente nella prevenzione della violenza.

La partecipazione maschile è spesso ostacolata da diversi fattori: molti uomini si sentono distanti dalla lotta contro la violenza di genere perché non sanno come contribuire, temono di essere percepiti come parte del problema, o si sentono a disagio nel trattare la violenza domestica, considerandola una questione privata. Gli ostacoli indicano che, sebbene alcuni uomini siano pronti a impegnarsi, è necessario fornire orientamenti chiari e assicurarsi che non si sentino demonizzati.

Alcuni studiosi hanno suggerito l'uso della terapia cognitivo-comportamentale per modificare le nozioni tradizionali di mascolinità e coinvolgere gli uomini nella prevenzione della violenza. Anche se non è l'unico approccio possibile, questo modello offre strumenti utili per affrontare le sfide e le resistenze nel loro coinvolgimento.

Al fine di superare la passività di fronte al fenomeno, si pensa sia utile partire da piccoli obiettivi e non aspettarsi dei cambiamenti radicale immediati. Le azioni

pubbliche, come partecipare a manifestazioni, sono più visibili, mentre le sfide quotidiane personali, come affrontare comportamenti sessisti, sono spesso più difficili da intraprendere. Il divario tra azioni pubbliche e sfide personali complica l'impegno degli uomini nella prevenzione della violenza.

Per coinvolgere efficacemente la popolazione maschile è utile osservare le esperienze di coloro che hanno adottato una posizione pro-femminista. Studi etnografici mostrano che non esiste un percorso unico verso l'impegno, ma è possibile iniziare con passi concreti. Piuttosto che aspettarsi che gli uomini abbiano già una comprensione approfondita delle dinamiche di genere, risulta importante incoraggiarli a intraprendere azioni che possano portare a una maggiore consapevolezza e a cambiamenti nei loro atteggiamenti.

Ad esempio, programmi come *“Coaching Boys Into Men”* offrono risorse per aiutare gli uomini a discutere con i ragazzi temi di equità di genere e relazioni sane, sottolineando l'importanza delle conversazioni per sfidare e ampliare le nozioni tradizionali di mascolinità. È fondamentale prestare attenzione alle convinzioni errate degli uomini sulla violenza contro le donne, spesso influenzate dai media, che possano portare a percepire il problema come esagerato, esclusivamente femminile, escludendo l'altro sesso dalla responsabilità e dal coinvolgimento.

Il cambiamento comportamentale duraturo richiede rinforzo positivo, sviluppo di competenze e autoefficacia. Il rinforzo positivo incentiva la ripetizione di comportamenti premiati, mentre l'autoefficacia aumenta la fiducia e la probabilità di adottare comportamenti che si ritiene porteranno a risultati positivi. Tuttavia, spesso gli uomini e i ragazzi non ricevono il rinforzo necessario per il loro impegno nella prevenzione della violenza e possono subire derisioni o molestie per comportamenti non conformi agli stereotipi di mascolinità.

Le evidenze dimostrano che non ci sono incentivi evidenti per gli uomini che si impegnano nella prevenzione della violenza. Le pressioni sociali e i rischi associati possono scoraggiare il comportamento pro-femminista. Inoltre, esperienze negative come la mancanza di riconoscimento e l'aggressione fisica possono dissuadere ulteriormente il coinvolgimento. Per superare queste difficoltà, è utile creare opportunità di rinforzo e praticare le competenze in gruppi, per aumentare l'autoefficacia e sostenere il cambiamento positivo. È necessario che si sentano capaci di raggiungere risultati positivi per motivarli a rischiare e adottare nuovi comportamenti.

I programmi scolastici come il “*Fourth R*”, sviluppato in Canada, integrano la prevenzione della violenza nel curriculum scolastico e forniscono esercizi pratici attraverso giochi di ruolo, migliorando le competenze e l'auto-efficacia degli studenti.

I modelli di comportamento, che vengono diffusi fra i giovani attraverso le diverse strutture sociali hanno un impatto significativo. Esperienze dirette con modelli positivi possono trasmettere messaggi chiari sulla responsabilità e influenzare positivamente il comportamento.

In sintesi, per promuovere un cambiamento duraturo, è essenziale offrire rinforzi positivi, opportunità di pratica e modelli di comportamento efficaci. Per coinvolgere uomini e ragazzi nella prevenzione della violenza, è fondamentale creare opportunità di rinforzo sia estrinseco che intrinseco. Il rinforzo estrinseco può includere premi e riconoscimenti pubblici, come serate di premiazione nelle scuole che celebrano gli studenti per il loro impegno nella prevenzione della violenza. Il rinforzo intrinseco può derivare dalla partecipazione a gruppi di supporto e attività di prevenzione, che migliorano il senso di auto-efficacia degli individui.

Un esempio innovativo è il *Teatro Forum*, che permette agli spettatori di intervenire e modificare scenari di violenza e molestie durante le

rappresentazioni teatrali. L'approccio offre sia rinforzo positivo che opportunità pratiche per sviluppare competenze e aumentare la propria auto-efficacia, promuovendo un forte senso di responsabilità e motivazione all'azione.

Il metodo proposto riconosce che mentre alcuni uomini sono parte del problema e altri della soluzione, molti si trovano nel mezzo e sono pronti a contribuire positivamente se guidati. Invece di attaccare direttamente le credenze maschiliste, è più efficace incoraggiare gli uomini a partecipare attivamente, influenzando così le idee e le credenze culturali sulla mascolinità.

In conclusione, è evidente che per affrontare efficacemente la prevenzione della violenza e promuovere comportamenti rispettosi, è necessario intervenire nei luoghi dove i ragazzi trascorrono la maggior parte del loro tempo, come le scuole, ambienti che rappresentano il contesto ideale per implementare programmi educativi favorendo lo sviluppo di competenze socio-emotive e la costruzione di relazioni sane.

Tuttavia, bisogna riconoscere che tali interventi, pur essendo essenziali, non possono essere considerati esaustivi. È auspicabile progettare iniziative che mirino a modificare i modelli genitoriali. Si può pensare alla creazione di programmi specifici per coinvolgere i padri, al fine di promuovere una paternità che enfatizzi la cura e il rispetto, e di supportare un ambiente familiare che rafforzi i valori di parità e non violenza.

Solo attraverso un approccio integrato fra le diverse istituzioni sociali, si può sperare di creare una cultura più consapevole e rispettosa, capace di prevenire la violenza e promuovere relazioni sane fin dalla giovane età (Crooks, 2007).

CONCLUSIONI

Il presente lavoro di tesi ha esplorato le tematiche della mascolinità, della differenza di genere e della violenza di genere, con l'obiettivo di analizzare e comprendere le complessità e le dinamiche in atto in questi ambiti. L'indagine ha rivelato la profonda interconnessione tra le norme di genere e le strutture di potere sociali, nonché le implicazioni che tali strutture hanno sulle esperienze individuali e collettive.

Nel primo capitolo, si è esaminato il modello sociale della mascolinità, evidenziando come esso rappresenti un insieme di aspettative culturali e un meccanismo di perpetuazione delle disuguaglianze di potere. L'analisi ha dimostrato che le rappresentazioni tradizionali della mascolinità sono strettamente legate a strutture di controllo e dominio, che influenzano la percezione e l'esperienza del corpo maschile e contribuiscono alla crisi della virilità. I cambiamenti corporei e normativi riflettono e, in parte, stimolano trasformazioni culturali più ampie, suggerendo un potenziale per una riformulazione della mascolinità stessa.

Nel secondo capitolo, è stata analizzata la differenza di genere attraverso gli stereotipi e la realtà sociale, mettendo in luce le complesse dinamiche dei rapporti di genere e le loro implicazioni per le relazioni intime e sociali. L'analisi delle dinamiche familiari e sociali ha rivelato come le strutture patriarcali influenzino profondamente le relazioni interpersonali e come tali influenze si manifestino anche attraverso la violenza di genere. Nonostante i progressi significativi nella comprensione e nella gestione delle questioni di genere, le disuguaglianze persistono e si manifestano in forme diverse e talvolta meno visibili.

Il terzo capitolo ha offerto una panoramica approfondita sulla violenza di genere, analizzandone le origini e la sua connessione con la crisi del patriarcato. La violenza di genere non può essere considerata un fenomeno isolato, ma deve

essere compresa come un sintomo di strutture di potere diseguali e di una crisi più ampia delle norme patriarcali. Si è sottolineata la necessità di un approccio sistemico per affrontare e mitigare le manifestazioni di violenza, che spesso sono radicate in norme sociali e culturali profondamente radicate.

Nell'ultimo capitolo, sono state delineate le prospettive future, sottolineando l'importanza di ricostruire il mosaico del genere attraverso una narrazione che integri le esperienze storiche e attuali con le necessità di un cambiamento progressivo. Bisogna adottare strategie pratiche orientate al cambiamento per promuovere una società più equa e inclusiva all'interno delle diverse strutture sociali. Le politiche e le pratiche future devono essere informate da una comprensione approfondita delle dinamiche di genere e basate su un impegno concreto per affrontare le persistenti disuguaglianze.

È necessario, inoltre, confrontarsi con una realtà spesso minimizzata nel dibattito pubblico. Alcuni sostenitori della parità di genere potrebbero erroneamente affermare che la completa uguaglianza ed equità sia stata raggiunta, che il patriarcato sia un concetto obsoleto e che la violenza di genere non sia correlata alle differenze di genere. Tuttavia, è fondamentale riconoscere che essa, pur non essendo sempre visibile, continua a rappresentare una realtà significativa.

Per affrontare le problematiche legate alla discriminazione di genere e promuovere una cultura di rispetto e parità, è fondamentale sviluppare progetti destinati agli uomini maltrattanti e a coloro che si considerano al di fuori dei fenomeni di violenza. Innanzitutto, è importante avviare programmi educativi che affrontino le questioni di genere e la discriminazione e potrebbero includere workshop, seminari in cui si discute di linguaggio e comportamenti sessisti, permettendo agli uomini di riflettere sul loro ruolo nella perpetuazione di norme di genere diseguali. Un cambiamento in positivo potrebbe essere facilitato dalla creazione di spazi sicuri e dedicati, esclusivamente maschili, dove si possa discutere liberamente di temi legati alla mascolinità e al rispetto di genere.

Momenti di riflessione e crescita personale potrebbero essere possibilità per confrontarsi su esperienze e pregiudizi, sviluppando consapevolezza critica rispetto alle norme di genere. Tali iniziative aiuterebbero a sfidare e ristrutturare modelli di comportamento dannosi, incoraggiando pratiche più eque e rispettose.

Inoltre, un mutamento duraturo sarebbe possibili attraverso interventi mirati ad una genitorialità nuova per i padri, che veda anche l'essere empatico e sensibile come aspetti centrali della vita umana.

scuole, centri di lavoro, enti pubblici, associazioni e organizzazioni non governative possono collaborare per implementare e diffondere questi programmi. Le politiche pubbliche potrebbero sostenere e co-finanziare iniziative educative che affrontano le disuguaglianze di genere e promuovono una cultura di rispetto e inclusione.

Infine, per garantire l'efficacia degli interventi, è essenziale implementare meccanismi di monitoraggio e valutazione dei programmi e dei progetti per misurare costantemente i progressi, identificare le aree di miglioramento e adattare le strategie in base ai risultati ottenuti.

In sintesi, è necessario un approccio integrato che coinvolga vari livelli della società e diverse strategie educative e di sensibilizzazione per promuovere una visione equilibrata e inclusiva del genere. Solo attraverso un impegno collettivo e una riflessione continua sarà possibile superare le barriere esistenti.

Se ogni uomo e donna potesse confrontarsi direttamente con la quotidianità di determinate realtà italiane, comprenderebbe quanto alcune dinamiche siano ancora fortemente radicate. Finché ci sarà anche una sola donna che subisca o un solo uomo che agisca, non si può considerare il patriarcato come fenomeno completamente sradicato.

Nonostante i significativi progressi verso l'uguaglianza di genere, la presenza di episodi in cui una donna subisce violenza, discriminazione o emarginazione, o

in cui un uomo perpetua comportamenti oppressivi e misogini, sono all'ordine del giorno e conferma che il patriarcato non è ancora stato del tutto sradicato.

Esso non si manifesta solo attraverso sistemi di potere istituzionalizzati o norme sociali visibili, ma anche attraverso atteggiamenti, comportamenti e credenze che permeano il tessuto culturale e le interazioni quotidiane. Anche se in apparenza la società può sembrare più progressista, il fatto che possano esistere esperienze di oppressione dimostra che le radici di questo sistema sono ancora profondamente intrecciate nella vita di molte persone.

La lotta contro il patriarcato non può limitarsi a modificare leggi o promuovere riforme istituzionali. È necessario un cambiamento profondo delle mentalità, delle pratiche quotidiane e della cultura nel suo complesso. La presente tesi propone un impegno collettivo, che coinvolga uomini e donne in un processo di trasformazione personale e sociale, per superare il sistema di oppressione e contribuire alla creazione di una società in cui l'uguaglianza e il rispetto siano garantiti per tutti, in ogni ambito della vita quotidiana.

Bibliografia

Bellassai, S. (2004a). *La mascolinità contemporanea*. Carocci

Bellassai S. (2004b). *L'invenzione della virilità*. Carocci

Bellassai, S., Malatesta, M. (2000). *Genere e mascolinità. Uno sguardo storico*. Bulzoni

Bettio, F., Ticci, E., & Betti, G. (2020). L'eguaglianza di genere riduce la violenza sulle donne?. *Rassegna Italiana di Sociologia*, 61(1), 29-57

Bourdieu P. (1998). *Il dominio maschile*. Feltrinelli

Burr, V., Stella, G. G., Cavazza, N., Burr, V., Stella, G. G., Cavazza, N., Stella, G. G., & Cavazza, N. (2000). *Psicologia delle differenze di genere*. Il Mulino

Cambi, F. (2022). La violenza sulle donne: da ieri a oggi. Riflessioni. *Studi sulla Formazione/Open Journal of Education*, 25(1), 257-261

Caruso, N. (2023). Il corpo violabile: una riflessione sulla violenza di genere. *Rivista Scientifica di Psicologia e Scienze Sociali psyscienze.it*, 1(4), 29-38. <https://doi.org/10.60987/RSPSS.2975-0512.04.04>

Chevillard, N., Leconte, S. (1996). *Lavoro delle donne, potere degli uomini: alle origini dell'oppressione femminile*. Erre emme

Ciccone S. (2019). *Maschi in crisi? Oltre la frustrazione e il rancore*. Rosenberg & Sellier

Ciccone, S. (2009). *Essere maschi: tra potere e libertà*. Rosenberg & Sellier

Ciccone, S. (2015). Violenza maschile. *Post-filosofie*, 8, 70-81

Crooks, C. V., Goodall, G. R., Hughes, R., Jaffe, P. G., & Baker, L. L. (2007). Engaging men and boys in preventing violence against women: Applying a cognitive-behavioral model. *Violence against women*, 13(3), 217-239

Connell, R., Mezzacapa, D., Connell, R., Mezzacapa, D., & Mezzacapa, D. (1996). *Maschilità: identità e trasformazioni del maschio occidentale*. Feltrinelli

Connell, R. (2011). *Questioni di genere*. Il Mulino

De Maglie, M. (2014). *Tutti vedono la violenza del fiume in piena, nessuno vede la violenza degli argini che lo costringono*. In Ordine degli psicologi della Toscana (A cura di), FA- RETE SALUTE DI GENERE professionisti a confronto per il benessere nelle relazioni di coppia, 65-73. <https://www.ordinepsicologitoscana.it/public/files/7930-FA--RETE-SALUTE-DI-GENERE.pdf>

Demurtas, P., Misiti, M., & Toffanin, A. M. (2021). Il contrasto alla violenza sulle donne: attori, processi e pratiche di un campo in evoluzione. Nota introduttiva. *la Rivista delle Politiche Sociali*, 3(4), 10

Di Chio. (2022). LA DIFESA, P. E. R. *La violenza contro le donne: un problema globale*

Di Vita, A. M., Miano, P., Baratta. (2002). *Ritratti in chiaroscuro: costrutti psicologici delle differenze di genere*. Franco Angeli

Dyble, M., Salali, G. D., Chaudhary, N., Page, A., Smith, D., Thompson, J., & Migliano, A. B. (2015). Sex equality can explain the unique social structure of hunter-gatherer bands. *Science*, 348(6236), 796-798

Ercolano, M. (2017). Simonetta Ulivieri (a cura di), *Corpi violati. Condizionamenti educativi e violenze di genere*, Milano, Franco Angeli,

2014. *Ricerche di Pedagogia e Didattica. Journal of Theories and Research in Education*, 12(2), 323-327.

Fabrizi, A., & Miclet, A. (2019). *La violenza di genere*. Giuffrè Francis Lefebvre

Fagiani M.L., Ruspini E. (2011) (a cura di), *Maschi alfa beta omega. Virilità italiane tra persistenze imprevisti e mutamento*. Franco Angeli

FA - RETE SALUTE DI GENERE. (2015). *Professionisti a Confronto per il Benessere nelle Relazioni di Coppia, Atti del Convegno*. Ordine degli psicologi della Toscana

Farina, F., Mura, B., & Sarti, R. (2020). *Guardiamola in faccia. I mille volti della violenza di genere*, 110-121

Feroleto, V. (2023). Uno sguardo complesso al fenomeno della violenza nelle relazioni intime: specificità di genere e risvolti metodologici. *Ricerca Psicoanalitica*, 34(1)

Ferrari Occhionero, M. (1987). Il potere come valore. In *La critica sociologica*, 82-83, 53-65

Galli, D., & Mantovani, F. (2022). *Violenza di genere e violenza assistita: percorsi di accompagnamento*

Gilmore, D. D., Guzzetti, L. (1993). *La genesi del maschile: modelli culturali della virilità*. La Nuova Italia

Istat

Lombardi, L. (2016). La violenza contro le donne, tra riproduzione e mutamento sociale. *Autonomie locali e servizi sociali*, 39(2), 211-234

Mikkola M. (2011). «*Feminist Perspectives on Sex and Gender*». in Zalta E. N. (a cura di), *The Stanford Encyclopedia of Philosophy*. <http://plato.stanford.edu/archives/fall2012/entries/feminism-gender/>

Misiti, M. (2008). II. La violenza contro le donne: una questione aperta. *Autonomie locali e servizi sociali*, 31(2), 367-380

Pellai, A. (2024). Vero uomo o uomo vero? Quale contributo serve oggi per la prevenzione primaria della violenza di genere e per sostenere la salute mentale di bambini, adolescenti e uomini. *Ricerca Psicoanalitica*, 35(1). <https://doi.org/10.4081/rp.2024.840>

Pitch, T. (2008). Qualche riflessione attorno alla violenza maschile contro le donne. *Studi sulla questione criminale*. 3(2)

Reale, E. (2021). *La violenza invisibile sulle donne: Il referto psicologico: linee guida e strumenti clinici*. FrancoAngeli

Romito, P., De Marchi, M., & Gerin, D. (2008). Le conseguenze della violenza sulla salute delle donne. *Rivista SIMG*, 3, 34-6

Segre, S. (1977). *L'antimaschio: critica dell'incoscienza maschile*. (a cura di). Moizzi

Scambor, E., Bergmann, N., Wojnicka, K., Belghiti-Mahut, S., Hearn, J., Holter, Ø. G., ... & White, A. (2014). Men and gender equality: European insights. *Men and masculinities*, 17(5), 552-577

Taurino, A. (2005). *Psicologia della differenza di genere*. Carocci

Torrioni P.M. (2014). *Genere e identità: la costruzione sociale del maschile e del femminile della società complessa*, in A.M. Venera, *Genere, educazione e processi formativi*. Riflessioni teoriche e tracce operative, edizioni Junior, 37-64.

